

CCXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI FUSCHINI E CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Presentazione):		e della proposta di legge Ferrandi ed altri:	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	7896	Proroga delle vigenti disposizioni in ma-	
PRESIDENTE	7896	teria di locazioni e sublocazioni di	
		immobili urbani (444).	7906
Proposta di legge dei deputati Ferrandi		PRESIDENTE	7906
ed altri (Discussione):		Chiusura della votazione segreta:	
Proroga delle vigenti disposizioni in ma-		PRESIDENTE	7915
teria di locazioni e sub-locazioni di		Risultato della votazione segreta:	
immobili urbani. (444).	7896	PRESIDENTE	7919
PRESIDENTE	7896	Disegni di legge (Approvazione da parte di	
CAPALOZZA, <i>Relatore</i>	7896, 7897	<i>Commissioni in sede legislativa):</i>	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 7896,	7897	PRESIDENTE	7906
FERRANDI	7897	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
ROCCHETTI	7897	PRESIDENTE	7930
PERTUSIO	7898	LONGHENA.	7931
LUCIFREDI	7898	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>	
		<i>Ministri</i>	7931
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Provvedimenti in materia di avviamento		PRESIDENTE	7931, 7933
al lavoro e di assistenza dei lavoratori		GIOLITTI.	7933
involontariamente disoccupati. (206) .	7898	TARGETTI	7933
PRESIDENTE	7898	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>	
CAVALLOTTI	7898	<i>Ministri</i>	7933
SABATINI	7907		
LOMBARDI CARLO	7915		
TOGNI.	7921		
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>			
<i>videnza sociale</i>			
Votazione segreta del disegno di legge:			
Trattamento giuridico ed economico del			
personale non di ruolo dell'Azienda			
di Stato per i servizi telefonici (325);	7906		

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Norme per i provvedimenti penali a carico di ufficiali generali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito, e inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovrà esaminarlo in sede normale o in sede legislativa.

Discussione della proposta di legge: Ferrandi ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani. (444).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ferrandi, Capalozza, Buzzelli, Belloni, Paolucci e Bianco:

« Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

CAPALOZZA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potrei non aggiungere nulla alla breve relazione redatta ieri subito dopo la chiusura dei lavori della Commissione.

Ho accennato in questa relazione come vi sia stato un certo dibattito quanto alla formulazione, direi tecnico-giuridica, dell'articolo 1, perché alcuni, a modifica della formulazione così com'era stata proposta, desideravano tornare alla dizione consuetudinaria di questa legislazione vincolistica, cioè anziché dire: « le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948 sono prorogate sino al 30 novembre 1949 » dire più semplicemente: « il termine del 30 aprile 1949, contenuto nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, è prorogato sino al 30 novembre 1949 ». Altri, invece — e questa è stata la via seguita dalla maggioranza della Commissione — sostenevano che si dovesse mantenere la formulazione, ma, peraltro, anziché stabilire il ter-

mine del 30 novembre o qualunque altro termine antecedente o successivo, fare genericamente riferimento all'emanazione della legge organica del cui esame il Parlamento è stato già investito.

Per la verità, su questo punto sono sorti dei dibattiti di carattere anche dogmatico, di carattere scientifico, fra alcuni commissari; ma è prevalsa l'opinione di formulare la norma così come appare dall'attuale articolo 1 nel testo della Commissione: « Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate sino all'entrata in vigore di nuova legge contenente disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

Altro dibattito si è manifestato circa la proposta, che un commissario aveva fatta, di introdurre, in questa leggina di proroga, delle maggiorazioni a carico degli inquilini dell'I. N. C. I. S.; ma, dopo una discussione piuttosto calorosa, la maggioranza ha ritenuto di non dovere accedere a questo punto di vista. È così che la proposta di legge viene all'Assemblea, leggermente modificata rispetto alla primitiva formulazione proposta dall'onorevole Ferrandi ed altri, per la sua urgente approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo con la Commissione e con l'onorevole proponente circa la necessità della proroga e forse anche della dizione prospettata dalla Commissione, la quale stabilirebbe non un termine certo, ma quello della entrata in vigore delle nuove disposizioni per le locazioni e sublocazioni.

Non nascondo che avrei preferito il termine certo ad un termine il quale è in relazione ad una legge che ancora non è approvata tanto più che in tutta la legislazione anteriore, dal 1934 ad oggi, non troviamo un simile precedente.

Si potrebbe forse anche suggerire di stabilire la stessa dizione della legge, ma mettendo: « e non oltre un certo termine », che potrebbe essere quello fissato dall'onorevole proponente.

Ma su questo non insisto, perché deve essere intenzione della Camera, come è intenzione del Governo e della Presidenza, che si proceda quanto più rapidamente possibile ad approvare la nuova legge.

Se dobbiamo mantenere il termine della entrata in vigore della nuova legge, io vorrei proporre alla Commissione (tenendo presente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

la legge 30 dicembre 1948, n. 1471, che fu quella che prorogò le disposizioni fino al 30 aprile), di dire così: « sono prorogate fino all'entrata in vigore (non della nuova legge, perché sarà la prima legge organica), ma fino all'entrata in vigore della legge concernente — come dice l'articolo 1 della legge citata — la nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani ».

In questa maniera ci riportiamo alla stessa dizione dell'articolo 1 della legge 30 dicembre, stabilendo che si tratta di una legge organica, che noi auspichiamo e speriamo che il Parlamento approvi al più presto.

Quindi, la formula che proporrei sarebbe questa: « Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate sino all'entrata in vigore della legge concernente la nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani ».

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, la legge che era stata proposta da me e da altri colleghi si era preoccupata di rendere evidente la propria natura temporanea, fissando un termine preciso di proprio vigore.

La Commissione, nella sua maggioranza, ha ritenuto che fosse più opportuno non fissare dei termini in maniera precisa, ed ha — penso — preferito il criterio dell'indeterminatezza della scadenza del periodo di vigore di questa legge di proroga, per la funzione che la legge medesima ha e per gli scopi che essa si propone.

Gli scopi sono quelli di mantenere in vigore la disciplina vigente per il tempo strettamente necessario all'emanazione della legge contenente la nuova disciplina sulle locazioni e sublocazioni degli immobili urbani. Pertanto, io aderisco, come proponente, al testo della Commissione e all'emendamento suggerito dal Ministro, e invito la Camera a votarli. E alla minore perfezione tecnica della dizione mi adatto in quanto che, così concepita, la legge dirà al Paese (che in certi strati potrebbe manifestare altrimenti un suo timore se non di presunti scopi defatigatori, di una eccessiva lentezza nel congegnare la legge nuova) dirà che essa intende rispondere soltanto alla necessità di tenere in vita un regime eccezionale quale le circostanze impongono, sino alla determinazione della nuova disciplina.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il pensiero della Commissione sulla formulazione proposta dal Governo.

CAPALOZZA, *Relatore*. La Commissione è d'accordo con l'onorevole Ministro circa la dizione più felice e più esatta che egli ha suggerito.

Mi sembra soltanto di dover proporre che si dica non: « disciplina in materia di locazioni di immobili urbani », bensì: « disciplina in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani », quale è il titolo del disegno di legge n. 105.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro accetta questa specificazione?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene. Come la Camera ha udito, il Ministro di grazia e giustizia e la Commissione hanno testé concordato una leggera modificazione al testo già adottato dalla Commissione in sostituzione di quello proposto dall'onorevole Ferrandi. Il primo articolo, pertanto, sarebbe del seguente tenore:

« Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate fino all'entrata in vigore della legge concernente la nuova disciplina delle locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

L'onorevole Rocchetti propone di aggiungere le parole: « e che sarà emanata entro il 31 dicembre 1949 ». Mi permetterà, in linea puramente tecnica e legislativa, di esprimere una certa perplessità in proposito, perché non so se si possa con una legge fissare la data di emanazione di un'altra legge.

Comunque l'onorevole Rocchetti ha facoltà di dar ragione del suo emendamento.

ROCCHETTI. La ragione della mia proposta era esclusivamente quella di dare una certa indicazione sul termine finale di questa proroga. Comunque, non v'è nessun motivo da parte mia perché vi debba insistere. Dal punto di vista della tecnica legislativa si può ritenere che tutto questo sia possibile, tanto è vero che lo abbiamo fatto l'ultima volta nel dicembre 1948, quando abbiamo approvato la proroga attualmente vigente. Nella legge relativa abbiamo appunto disposto che la proroga durasse fino al 30 aprile, perché entro questo termine sarebbe stata emanata la nuova legislazione. Ora, forse, si può osservare che, dato che quel termine non fu rispettato, possa non essere il caso di mettere altri termini. Ma il termine a lunga scadenza consentirebbe la possibilità della emanazione di qualsiasi altra modifica. Comunque, è da precisare che il termine è solo indicativo, perché quando si dice che « la proroga vige fino all'entrata in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

vigore della nuova legge », si comprende che questa nuova legge può essere emanata in qualunque momento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia intanto lettura dell'articolo 1 nel testo primitivo della Commissione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate sino all'entrata in vigore di nuova legge contenente disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani ».

PRESIDENTE. L'articolo 1, con le modificazioni proposte dal Ministro e dal Relatore, risulta così definitivamente concepito: « Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate sino alla entrata in vigore della legge concernente la nuova disciplina delle locazioni e sub-locazioni di immobili urbani ».

Porrò in votazione questa formulazione.

PERTUSIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTUSIO. Voterò contro per significare soprattutto, con questo mio voto, il rammarico per gli indugi che questa discussione ha sofferto e per l'incertezza che il disegno proposto lascia ancora, mentre vi è una profonda aspettativa nel Paese che resta certamente deluso da questa soluzione. Riconosco che ad una proroga in questo momento si doveva ormai addivenire, ma la formulazione non mi soddisfa.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Per le ragioni già esposte nella seduta di stamane, mi associo alla dichiarazione di voto del collega Pertusio e dichiaro di votare contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nella formulazione testé letta.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti; e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nel corso della seduta di oggi.

Chiedo che la Camera autorizzi la Presidenza a coordinare questa proposta di legge.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallotti. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito, io mi rifaccio naturalmente alle sedute passate, ad interventi compiuti da deputati di questa parte e da deputati (*Accenna al centro*) di quella parte della Camera.

Parlando prima degli interventi fatti dai deputati di questi banchi, mi permetto di rilevare che in quasi tutti questi interventi, in quello dell'onorevole Maglietta, dell'onorevole Sacchetti, dell'onorevole Cavallari, dell'onorevole Cucchi, vi è stata sempre una domanda che i colleghi si sono rivolta, e cioè quali fossero i compiti riservati alla conclusione di questo dibattito che, con l'attuale rapporto di forze, come più volte abbiamo ripetuto in quest'aula, assume più la sensazione del monologo che del dialogo. Io ho osservato durante la seduta notturna di ieri — quando si è sparso nella Camera il segno della fatica dovuta prima di tutto alla tensione che il discorso documentato ampio e profondo dell'onorevole Cavallari aveva richiesto ai deputati, fatica dovuta all'ora tarda — i segni di questa fatica, non soltanto nei colleghi, ma anche sul volto dell'onorevole Ministro. Ed io mi son detto che la vita di un Ministro, specialmente con il sistema bicamerale, dove esistono due rami di Parlamento con due Commissioni, non è certo una vita comoda, ma dovrebbe essere piuttosto affaticata. E, chissà, onorevole Fanfani, contro il mio solito, quando discutiamo i nostri argomenti, se ieri l'onorevole Gronchi, non avesse, spesso la seduta, quante buone parole io avrei trovato per lei. Però, la notte porta consiglio, ed ho ripensato al modo com'ella ha risposto alle argomentazioni dell'onorevole Cavallari, soprattutto nella sua interruzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

quando ella ha dichiarato di essere fermo sulla sua posizione nei confronti della legge. E allora, ho pensato che il compito dell'opposizione è anche il compito di aprire, forse, onorevoli democristiani, una porta del paradiso, e cioè di sostenere le nostre tesi sempre con nuove argomentazioni, cercando di aprire una nuova porta nel paradiso. È umano errare, ma è diabolico il perseverare nell'errore, perché vi è un altro posto oltre al vostro paradiso. Ma questo ufficio di dispensatori di paradiso o di inferno, in parole terrene, che cosa significa? Significa che il compito dell'opposizione è di porre i deputati della maggioranza, dei partiti al Governo, di fronte alle loro responsabilità. Non cercheremo di ravvedervi; non esiste in noi questa speranza, ma cerchiamo di porvi di fronte alle vostre responsabilità, perché vi ricordiate che, coi nostri discorsi, noi vi abbiamo dato la possibilità di discutere con noi e di illuminarvi. Vorrei, ora, riprendere le parole del senatore Secchia, dette durante l'ultimo comizio a Siena, che non devono sembrare minaccia, ma sono piuttosto amichevoli. Diceva il senatore Secchia: l'Italia non sarà indulgente contro chi complotta contro la libertà e contro la Costituzione. E questa è una cosa di cui domani verrete chiamati a rendere conto, prima di tutto alla vostra coscienza, e al popolo italiano, per la vostra votazione di oggi, come per la votazione di una settimana fa, circa l'adesione al Patto Atlantico. I sindacalisti, onorevole Fassina, dovrebbero convincersi che essi hanno fatto del sindacalismo non libero, un sindacalismo che è subordinato alla volontà del partito del Governo, partito che ha dimostrato di essere il partito delle classi padronali. Questo è il primo compito, onorevoli colleghi, compito duro, se permettete, ma è per porvi di fronte alle vostre responsabilità.

Il secondo compito è quello di denunciare da questa tribuna al Paese la vostra politica in ogni senso e in ogni settore, politica interna e politica estera, che è conseguente al rafforzamento delle classi dirigenti, politica antipopolare e antidemocratica.

Entrando nel merito di questa legge, più di una volta noi abbiamo denunciato la vostra politica classista, la politica degli industriali e dei capitalisti; più di una volta ci avete risposto che la vostra non è una politica classista, ma, con un termine usato dall'onorevole De Gasperi, è politica interclassista, per cercare di ravvicinare le due classi, la dominante e la dominata, e non

schierarsi per l'una o per l'altra. Ma, dal discorso dell'onorevole Pallenzona di ieri nel pomeriggio e da quello di ieri sera dell'onorevole Repossi, noi vediamo che voi siete entrati in questo ordine di idee, e cioè che la vostra è una politica classista. Anche se gli onorevoli Pallenzona e Repossi hanno il coraggio di affermare che è una politica classista a vantaggio dei lavoratori!

Ed allora, ricondotto il problema nei suoi giusti termini, e cioè stabilito a vantaggio di chi andrà questa legge, quali saranno le conseguenze di questa legge, noi dobbiamo esaminare brevemente — tralasciando le considerazioni già fatte da altri colleghi — a vantaggio di quale classe va il progetto di legge che va sotto il nome di piano Fanfani n. 2.

A proposito della proposta di stralcio, già ebbi ad esprimere che l'abbinamento dei due problemi suonava male per la vostra buona fede. Il problema della gravità e il problema dell'urgenza sono due problemi sempre contrastanti: là dove vi è urgenza e si va in fretta, non si può esaminare un problema grave, e viceversa là dove si esamina un problema grave non lo si può esaminare urgentemente. Il contrasto fra i due problemi, dei provvedimenti a favore dei disoccupati e della funzione del collocamento, ha indotto alcuni miei colleghi ad usare parole un po' grosse, ad usare la parola ricatto; sta di fatto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana che questo abbinamento ci fa ricordare la politica dell'elemosina interessata, e cioè il concedere un determinato diritto ad una determinata classe di lavoratori, o categorie di lavoratori, e concederlo anche urgentemente, tentando di far passare sotto l'urgenza di questa, che altri chiama la politica dell'elemosina interessata, una ingiustizia, e cioè togliendo i diritti sacrosanti ai lavoratori. Diamo un sussidio ai disoccupati, regoliamo il problema del collocamento, e togliamo ai lavoratori il diritto di far funzionare essi stessi il collocamento!

Ieri sera l'onorevole Repossi sosteneva, non molto brillantemente in verità, che questa legge è fatta a favore dei lavoratori. Non molto brillantemente lo sosteneva non perché gli manchi la capacità, ma perché è molto difficile sostenere una tesi ingiusta (ci vogliono le argomentazioni dialettiche dell'onorevole Ministro e quelle del Relatore di maggioranza), e, per comprovare che questo progetto di legge suona a vantaggio della classe lavoratrice, ha citato la mozione 25 dei lavori della Commissione di riforma della previdenza ed assistenza, là

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

dove si dice che bisogna rispettare l'interdipendenza fra la funzione previdenziale e assistenziale per la disoccupazione e il collocamento. Ma ciò, onorevole Repossi, non significa affatto affidare il collocamento allo Stato!

Vorrei dire che anche questa è una cosa vecchia, perchè risale a 27 anni fa, e le controprove le portai l'anno scorso, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Già nel 1922 si auspicava questa interdipendenza fra funzione previdenziale e collocamento, ma nel 1922, nelle relazioni della Commissione parlamentare si stabiliva che per l'esercizio della funzione del collocamento lo Stato dovesse portare la sua alta tutela e sorveglianza, ma che si sarebbe dovuta rispettare l'autonomia. E tanto fu autonomo il collocamento che, proprio per queste ragioni, gli agrari costituirono le squadracce fasciste.

Nella conquista del diritto dei lavoratori bisogna andare avanti, mentre voi volete fermarvi al 1938, al massimo. E volete dirci, onorevoli colleghi, per chi è fatta questa legge? Essa torna certo a vantaggio degli industriali, dei grandi agrari, insomma delle classi padronali.

Ma ci sono stati 50 anni di lotta nella storia del nostro Paese, una storia piena di lotte del proletariato italiano, dei lavoratori agricoli, degli addetti all'industria ecc. per conquistare il diritto al collocamento, lotta che univa i lavoratori dell'estrema punta della Sicilia con quelli della Valle padana.

Mi permetto di fare una rettifica: da più di 50 anni, dura la lotta per conquistare il diritto al collocamento, da più di mezzo secolo, e la rettifica la faccio in quanto mi è capitata recentemente l'occasione di porre la mano su un documento che, purtroppo, non ho portato a Roma, un documento autografo scritto nel 1894 da mio nonno, Felice Cavallotti: si dibattevano in quell'anno il Patto di Roma e la questione sociale; ci si batteva non soltanto per un obiettivo politico, ma proprio per una nuova legislazione di lavoro, si battevano i lavoratori per la conquista delle otto ore lavorative, per l'imponibile di mano d'opera, per l'affittanza collettiva ecc.

Barbato scrisse a Felice Cavallotti dichiarandosi pronto a sostenere la battaglia per la parte sociale del Patto di Roma, e in effetti la battaglia per l'imponibile della mano d'opera è il germe del collocamento

nelle mani dei lavoratori, è una delle ragioni essenziali del collocamento nelle mani dei lavoratori, e fu condotta in Sicilia da Barbato.

Ebbene, proprio quel popolo di lavoratori, quel generoso popolo di lavoratori siciliani può dire qualche cosa sull'esperienza fatta in materia di uffici di collocamento, come funzione pubblica, come voi l'intendete, e come fu posto in essere in Sicilia e in altre regioni del meridione dagli agrari, se non erro.

I lavoratori di tutte le regioni oggi combattono, e combattono aspramente, per riottenere che il collocamento sia affidato agli organismi sindacali o, comunque, ad un collocatore eletto per fiducia dei lavoratori. E combattono proprio perchè hanno fatto l'esperienza che, se fino a ieri dovevano combattere contro la mafia e contro i privilegi dei grossi signori del feudo siciliano per difendere il proprio tozzo di pane, oggi hanno un ufficio di collocamento che non garantisce questo tozzo di pane e qualche volta devono lottare anche contro l'ufficio di collocamento permeato, forse, dalla cricca del feudalesimo siciliano.

Se volete, infine, sapere di chi questo progetto classista torna a vantaggio, domandatelo anche agli atti parlamentari. E riprendo lo spunto di prima: ne troverete due di atti parlamentari, anche questi da me ricordati nel mio intervento del settembre 1948.

Il primo di questi atti parlamentari è del 1922, la relazione da me ricordata del Relatore della Commissione, onorevole Olivetti: si trattava ancora di una Camera liberamente eletta, Camera democratica. Il secondo è un atto parlamentare dello scorcio del fascismo, l'atto parlamentare della Camera dei fasci che si occupa dei collocatori.

Il primo atto, quello del 1922, della Camera democratica e libera dice che l'azione dello Stato in tale campo (cioè nel campo del collocamento) deve essere limitata ad un'alta tutela e sorveglianza. L'altro, quello fascista del 1938, dice che la funzione del collocamento è di interesse nazionale ed è esercitata dallo Stato.

Prendiamo ora il vostro progetto di legge e vediamo se esso assomiglia di più alla presa di posizione del 1922 o a quella del 1938. Ma paragonatelo tenendo presente le condizioni del proletariato nell'una e nell'altra epoca: nel 1922 quando il proletariato è attaccato dalle forze reazionarie fasciste e combatte la sua battaglia per allontanare il pericolo della reazione fascista, e nel 1938 quando il proletariato italiano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

era di fatto incatenato dalla dittatura fascista.

Oggi il proletariato italiano non si trova né nell'una né nell'altra condizione: oggi il proletariato italiano non è in catene, è passato attraverso una esperienza dura, l'esperienza di anni di dittatura fascista; oggi il proletariato italiano è in lotta contro qualsiasi ritorno, anche in questo settore, di leggi fasciste.

Ma la risposta ultima che possiamo trovare alla nostra domanda la troviamo guardando nel Paese, onorevoli colleghi. Diceva l'onorevole Repossi ieri sera: ma questo progetto di legge è contro gli agrari, è contro gli agricoltori, perché li colpisce economicamente. In parte.

Si dice che questa legge estende l'assistenza ai lavoratori agricoli, quindi favorisce la classe lavoratrice; che estende l'assistenza agli impiegati, quindi favorisce la classe impiegatizia.

Per quale ragione, allora, spiegatemi voi, esiste nel Paese una situazione di forte tensione, di forte attrito, una situazione di lotta da parte del proletariato industriale e del proletariato agricolo; per quale ragione invece coloro contro i quali questo progetto dovrebbe dirigersi, cioè i padroni, gli agrari, gli industriali, ecc., lo attendono ansiosamente? Tanto lo attendono, che si fanno forti dei decreti-legge emanati dal Ministro del lavoro o delle circolari e fanno opera di intimidazione contro i lavoratori, perché non avvengano libere elezioni per la libera scelta dei collocatori, ma perché il collocatore sia dell'ufficio del lavoro.

Per quale ragione la classe a favore della quale dite che va questo progetto di legge si agita, lotta, si batte appunto perché questo progetto non sia attuato? Davanti a questa lotta, che non potete negare, forse potreste uscire con la solita scusa e dire cioè che è una lotta artificiale, una lotta condotta da attivisti, una lotta condotta da agitatori; non è una lotta spontanea, sentita da parte dei lavoratori. Ebbene, io son qui per smentire in anticipo questa vostra possibile asserzione. E' ve la smentisco con i dati che mi sono pervenuti dalla mia provincia, dalla mia circoscrizione, che sono anche la provincia e la circoscrizione elettorale dell'onorevole Fassina, del Relatore di maggioranza cioè di questo disegno di legge.

Vi leggo qualche dato per mostrarvi come l'attaccamento a questa forma del collocatore di fiducia non sia dovuto alla azione di attivisti, ma sia invece, come è, intima convinzione dei lavoratori. Pieve

Lomellina: 647 lavoratori, 585 votanti per un unico collocatore; Gropello Cairoli: 950 lavoratori, 896 votanti per un unico collocatore; Zerbole: 1085 lavoratori, 1050 votanti per un unico collocatore.

E sono elezioni di questi giorni, di queste ore. Ma vi sono ancora altri esempi. A Vigevano, su 1297 lavoratori, vi sono stati 1287 votanti con 1212 voti per un determinato collocatore.

FASSINA, *Relatore per la maggioranza*. E qualche volta non è capitato che votasse un numero di persone superiore a quello dei lavoratori iscritti? (*Commenii*).

CAVALLOTTI. Vi dico i dati relativi all'ultimo paese di cui mi è pervenuta notizia: San Giorgio Lomellina. Sono dati particolarmente interessanti perché, su 762 lavoratori, vi sono stati ben 747 votanti. Sono a sua disposizione, onorevole Fassina.

Che cosa significa questo? Significa evidentemente che la lotta non è condotta dai soliti attivisti, significa che è l'intera popolazione che lotta, significa che si tengono indietro soltanto i paurosi, oppure i malati, perché, se voi considerate le condizioni nelle quali si svolgono queste elezioni, se voi considerate l'opera di intimidazione dei carabinieri, l'opera di intimidazione degli agrari, che precedono e accompagnano inevitabilmente queste elezioni, non potete non tenere nel dovuto conto questa circostanza di una pressochè plebiscitaria affluenza alle urne.

La verità è che tutti questi lavoratori tengono all'ufficio di collocamento, sono lavoratori che si batteranno contro il disegno di legge Fanfani.

Del resto questo disegno di legge va considerato unito alle altre leggi, va considerato nel quadro di tutta la politica governativa, che non mi pare valga qui la pena di ricordare. Vale però la pena di ricordare che, in conseguenza della vostra politica di classe, in conseguenza della vostra politica in favore di una determinata classe e in oppressione di un'altra determinata classe, è stata sferrata oggi un'offensiva contro i lavoratori e contro i diritti che essi hanno conquistato.

Persino la mensa voi vorreste contestare ai lavoratori: la mensa, contro cui si scagliava ieri l'onorevole Pallenzona, perché la riteneva un mezzo di propaganda. La « lotta per la bistecca » era stata chiamata dai lavoratori questa lotta per ottenere la mensa, questa lotta per il secondo piatto. Non vorrò ora chiamare l'onorevole Pallenzona l'onorevole « bistecca ». (*Si ride*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Ma sta di fatto che oggi in tutti i settori la reazione sferra i suoi attacchi, tentando perfino di togliere la libertà di parola ai sindacalisti e agli uomini politici — anche su questo insistiamo, ma lasciamo stare gli uomini politici — ai sindacalisti, e non soltanto durante le ore di lavoro — sarebbe spiegabile questo — ma anche dopo finito il lavoro, nell'interno delle fabbriche; ciò che non accadeva nel 1945, avvenuta la liberazione. È soprattutto la perdita del diritto al lavoro, perdita per la quale il Governo non fa sentire la sua tutela, la sua sorveglianza, la perdita del diritto al lavoro da parte dei sindacalisti attivi, da parte dei comunisti, da parte dei socialisti: per costoro non c'è più diritto al lavoro; e in molte e molte fabbriche costoro, sotto le scuse più varie, vengono licenziati, appunto perché i datori di lavoro non hanno bisogno di questi attivisti o di questi politici nelle loro fabbriche.

Ancora una volta debbo dire, a proposito di questa come di altre leggi, che la vostra è una legge che tende a indebolire gli organismi sindacali e la classe operaia, e tende a favorire la classe della plutocrazia italiana; tende a favorire la classe degli industriali, che non hanno abbandonato, badate, i vecchi sistemi, che vi ho detto, ma che oggi si sentono favoriti e appoggiati dalle cosiddette forze dell'ordine pubblico. Ne volete un esempio, un esempio che non sa di ingenuità? Durante una lotta sindacale a Mortara, nella fabbrica Gallo, gli operai, le maestranze sono usciti da quella fabbrica; il datore di lavoro ha chiamato la forza pubblica, i carabinieri, ed ha messo sui cancelli della fabbrica la lista di trenta operai licenziati. La lotta sindacale verteva su questo licenziamento di trenta persone. Quando alla mattina i lavoratori sono rientrati nella fabbrica, hanno trovato sulla porta il maresciallo dei carabinieri che domandava a ciascuno nome e cognome, controllando che esso non fosse nella lista dei trenta licenziati. E alla domanda precisa, fatta da me personalmente, in quale veste e funzione si interessasse di una vertenza sindacale e con quale diritto chiedesse nome e cognome ai lavoratori che andavano a lavorare, costui rispondeva ingenuamente — forse un po' intimidito dalla mia qualifica parlamentare — sono qui per curare gli interessi del signor Gallo, gli interessi del padrone. Questa è la risposta del maresciallo dei carabinieri di Mortara.

E gli agrari continuano la loro opera contro i sindacalisti, contro i capilega, contro

i quali essi sparano o fanno sparare dietro le siepi; contro questi sindacalisti che impongono loro la mano d'opera, che vogliono imporre loro un rinnovamento in campo agricolo. Mi diceva giorni fa un iscritto al Partito al Governo, al Partito della democrazia cristiana — per sostenere la tesi dell'imparzialità del Governo — che da qualche mese a questa parte il numero degli attentati contro i capigruppo, i capilega, contro i sindacalisti da parte degli agrari o da parte delle squadre che gli agrari hanno a disposizione, è notevolmente diminuito in confronto a quello dell'anno scorso; e lo portava come prova e testimonianza che il Governo sa far capire le ragioni anche a questa classe, anche alla classe degli agrari. Questa è la controprova, invece, onorevoli colleghi, che il Governo è un Governo prettamente fascista, perché se gli agrari oggi non sparano più contro i capilega, contro i comunisti — non vi siano dure queste parole — è perché ci pensa la « celere » a sparare contro i capilega, (malgrado gli strani calcoli balistici dell'onorevole Marazza sulla traiettoria delle pallottole della « celere »), durante gli scioperi contro i sindacalisti, contro i capilega, contro i democratici.

Ecco le ragioni per le quali i lavoratori si battono contro questo disegno di legge ed ecco le ragioni per cui essi si batteranno; non per le ragioni portate dall'onorevole Preti.

Nel suo discorso, al quale io non ho assistito ma che posso rilevare dal resoconto sommario, egli diceva che i lavoratori si batterebbero qui in Italia perché la C. G. I. L. segue orientamenti stranieri. Non cita di più il resoconto sommario. A vantaggio di potenze straniere: si sa a quale potenza straniera egli allude! L'onorevole Preti non è stato originale in questa trovata che la lotta dei lavoratori segue orientamenti stranieri e non pensa che al vantaggio di potenze straniere!

Guardate, onorevoli colleghi, mi è venuto un po' da sorridere quando ho letto queste dichiarazioni dell'onorevole Preti, perché, se esiste oggi in Italia colui al quale si potrà dare a bere che esiste un filo diretto tra il Cremlino e la casa del compagno Togliatti, o fra il Cremlino e la casa del compagno Di Vittorio, è molto difficile di dare a bere l'esistenza di un filo tra il Cremlino e il senatore Labriola o fra il Cremlino e il senatore Conti. Così si esprimeva il senatore Labriola durante la discussione al Senato su questo progetto di legge: « Il disegno di legge mira a sottoporre la classe lavoratrice ad un con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

trollo continuo ed a una sistematica sorveglianza nel senso, probabilmente, degli interessi morali e politici del partito elettorale in prevalenza, cioè della democrazia cristiana ».

E allora l'onorevole Repossi che ieri sera ha affermato che il collocamento così detto statale, come vuole la legge, è garanzia di difesa contro le frodi e i privilegi, deve cominciare a convincere il senatore Labriola prima e me poi, che questo collocamento non diventa oggetto di frodi o privilegi, soprattutto di privilegi, da parte del partito che oggi è al Governo.

Dimostri che il Governo non sia fazioso; dimostrazione difficile a dare dopo le ultime recenti dichiarazioni fatte dall'onorevole Scelba sulla politica dei due pesi e delle due misure, a seconda dei partiti e delle correnti politiche esistenti in Italia.

Ma torniamo al filo telefonico che ho costruito sulle dichiarazioni dell'onorevole Preti. V'è un altro collega, il senatore Conti che non è né comunista né socialista ma che è di un partito al Governo, il quale ha definito questo Governo: statolatra. E l'onorevole Labriola che termina il suo dire con una frase che riassume in sé tutta la volontà di lotta dei lavoratori italiani: combattere quel progetto significa combattere per la libertà delle classi lavoratrici.

E chi non vuole questa libertà si trincerava. onorevole Preti, dietro la scusa un po' meschina come la sua, che cioè il collocamento affidato ai lavoratori presuppone l'unità sindacale.

Evidentemente lei non ha letto la relazione di minoranza fatta dall'onorevole Di Vittorio, che avanza due proposte: una proposta di massima e una di minima. Nella proposta di massima si chiamano gli organismi sindacali a collaborare alla funzione del collocamento e nella proposta di minima si chiamano i lavoratori, indipendentemente dagli organismi sindacali, ad eleggere il loro collocatore.

L'onorevole Preti ci dice: non fate quelle agitazioni che minacciate perché, altrimenti il Governo si irrigidisce, sia in politica interna che in politica internazionale.

Che cosa significa questo? È forse già il Patto Atlantico che funziona? Si vuol forse far passare come un attentato all'indipendenza politica la lotta per il collocamento? Sì, è un attentato all'indipendenza politica, ma all'indipendenza politica dei lavoratori, perché contro di loro si difendono da parte vostra le posizioni padronali. È

un attentato all'indipendenza politica delle classi lavoratrici, un attentato a quelle conquiste che esse hanno realizzato in 50 anni di lotta. Noi non ricusiamo l'alta vigilanza da parte del Ministero e del Governo; la vogliamo, anzi, perché occorre porre fine alla faziosità degli agrari e anche al comportamento fazioso di certi carabinieri ed anche di certi sacerdoti e parroci.

Vi citerò l'episodio di San Giorgio Lomellina, dove su 762 lavoratori 747 hanno, in queste condizioni di lotta, partecipato alle elezioni per il collocatore. Vi è a San Giorgio Lomellina un collocatore mandato dall'ufficio del lavoro e vi è la volontà dei lavoratori di fare le elezioni per il proprio collocatore. Avviene un attrito, vola un calamaio che rompe una testa. Arriva il maresciallo dei carabinieri e mette in galera quattro donne, quattro lavoratrici, e in conseguenza di questo, cioè in conseguenza delle elezioni effettuate per la nomina del collocatore, e del calamaio volato che ha rotto una testa, il maresciallo dei carabinieri impone il coprifuoco alla popolazione. Ma a quale popolazione? Quale popolazione non poteva più uscire dopo le 21? Naturalmente quella dei lavoratori, perché agli agrari era permesso di uscire, era permesso di adunarsi in una osteria e a quel che pare, in quella osteria, alla bevuta organizzata per la vittoria delle forze dell'ordine, ha partecipato il maresciallo dei carabinieri. Ma il bello si è che quel calamaio aveva rotto la testa non del collocatore ma di una donna accanto al collocatore.

Quando noi diciamo che ci battiamo per l'interesse nazionale, lo diciamo in quanto il collocatore è un uomo pratico che conosce il lavoro dei campi e sa quali elementi vanno attribuiti a determinati lavori; quando diciamo che il collocamento che la maggioranza si appresta a darci torna a svantaggio dei lavoratori, lo diciamo perché il collocamento sarà affidato a gente incapace. L'episodio di San Giorgio Lomellina ne è la riprova. Quel collocatore era ben voluto e ben stimato anche dagli agrari sui quali non premeva per ottenere un imponibile di mano d'opera. Quel collocatore fa di professione il parrucchiere, ma le sue funzioni di collocatore si svolgono in una zona di mondine ed egli sa bene come compiere la sua funzione. Ora, sono proprio queste funzioni, che oggi sono disimpegnate da persone capaci, che voi volete mettere nelle mani di altri che non hanno né competenza né capacità.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

In altre località, d'accordo col parroco, è stato affisso un manifesto in cui s'invitano le donne a non aderire alla Federterra. Lotta sindacale comune: non aderire alla Federterra, ma aderire alla libera Confederazione del lavoro. Lotta sindacale comune! No, perchè una lavoratrice può non sentire, e non sente di fatto, la necessità di abbandonare la Federterra per andare ad iscriversi alla libera Confederazione! E allora bisogna prenderla con la paura, e allora si dice che ci penserà il sacerdote, ci penserà il parroco a quelle donne che non abbandoneranno la Federterra!

E allora succede uno di quegli episodi già descritti dai colleghi di questa parte: stato di emergenza, manifesti stracciati, elezione del collocatore, elezione che dà i risultati che sapete. Ma interessante è sapere come sono andate a finire le cose in questi paesi. A San Giorgio la reazione — soprattutto la reazione dell'elemento femminile — è stata così forte che le quattro donne sono state rilasciate dal maresciallo dei carabinieri; e in quel paese in cui il prete diceva che avrebbe pensato a mettere a posto le donne vi sono state in quella settimana 18 nuove iscrizioni alla Federterra! All'onorevole Sabatini questo dispiacerà, forse l'onorevole Pacciardi si dispiacerà che questo corrisponda a nuove iscrizioni al Partito comunista italiano (*Commenti al centro*). Questo significa che i lavoratori sanno difendere sé stessi, sanno difendere i propri organismi sindacali, sanno difendere i propri diritti e lottano per questi loro diritti! (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo significa che la vostra politica ha condotto a degli attriti ed ha esasperato questi attriti ogni giorno di più; ma significa (e la responsabilità è vostra) che è diminuito nella popolazione il rispetto e la fiducia nell'autorità, nell'autorità dell'ordine pubblico! Questa è la conseguenza della vostra politica; quando si vede l'autorità appoggiare sempre la classe che domina e mai appoggiare la classe lavoratrice, nella classe lavoratrice diminuisce la fiducia verso i tutori dell'ordine; e la lotta diventerà più cruenta, non già per l'esistenza in Italia (come mi pare che abbia detto l'onorevole Cappi) di due re — una Repubblica con re Di Vittorio e re De Gasperi — ma per il distacco (come ieri sera denunciava il collega Cavallari), sempre più profondo fra il Parlamento, fra gli organi del potere legislativo, e il Paese, e, soprattutto, perchè questo insieme di leggi, questa legislazione è al di fuori della realtà storica, rinnega

decenni di storia, vuole garantire privilegi ormai tramontati!

Voi approverete questo disegno di legge, e così i lavoratori vi risponderanno nei termini di questa lettera che mi è giunta e di cui leggo soltanto l'ultima frase: « le elezioni continuano e i lavoratori sono decisi a non accettare le imposizioni del Ministro Fanfani ».

Onorevole Fanfani, è la voce della Lomellina, la voce di 65 mila organizzati nella Federterra, la voce della Lomellina che non vuol vedere ritornare gli agrari fascisti, la voce della Lomellina antifascista e partigiana! Tenga conto di questo, onorevole Fanfani! Ne tenga conto!

Ma la seconda domanda è questa: il progetto di legge torna a vantaggio del nostro Paese, dell'interesse nazionale?

Io rispondo con una frase citata qui altra volta, e con questa frase mi avvio alla fine. La frase è quella scritta dal sociologo Beveridge (che non è un comunista) il quale ha scritto in un suo libro, edito nel 1931, che la forza di produzione di un Paese è strettamente conseguente ad un collocamento fatto bene, che raggiunga il suo obiettivo, che aumenti la produzione nazionale se è in mano, almeno in parte, ai lavoratori della terra.

« Lavoratori della terra » non ai lavoratori parrucchieri, non ai funzionari dell'ufficio del lavoro.

E voglio dire anche qualche cosa — poiché ne siamo stati richiesti, direi quasi stimolati dai deputati della maggioranza — vorrei dire qualche cosa dei titoli III e IV di questa legge, perché i deputati della maggioranza, ci hanno accusato di non voler parlare di questa parte del disegno di legge.

No, in linea di massima abbiamo dichiarato di trovarci d'accordo con voi sui titoli III e IV, ma in linea di massima, non parola per parola, non provvedimento per provvedimento, soprattutto dopo le considerazioni e le esperienze che abbiamo fatto in questi giorni.

È indubbiamente un progresso il progetto di legge, un progresso in confronto della vecchia legislazione circa il problema della disoccupazione, ma non è un progresso in confronto a quello che abbiamo promesso al popolo italiano, e cioè quella famosa commissione per la riforma della previdenza sociale.

In un foglietto edito dal Ministero del lavoro, ed edito credo su richiesta dei lavoratori che hanno partecipato a quel dibatt-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

tito al Teatro lirico a Milano che ha nome « parlamentino », il 6 novembre 1948, è scritto che il sistema previdenziale (v'è un errore di stampa probabilmente) attraverso le nuove complicazioni (« complicazioni » è sbagliato, non so che cosa voglia dire) è stato posto su basi parzialmente nuove.

Orbene, onorevole Fanfani, io non mi rendo conto di queste basi « parzialmente nuove » che possono affiorare attraverso i titoli III e IV del progetto di legge. Non ho trovato altro che il vecchio progetto assicurativo, sia pure esteso, ma il vecchio progetto assicurativo, e nulla che neppure sfiori lontanamente il nuovo concetto economico in materia. Non ho trovato nulla. Ho trovato uno sforzo nei confronti dei cantieri scuola e dei corsi, ma siamo sempre sul vecchio terreno della concezione assicurativa dell'assistenza, non della concezione della liberazione dal bisogno. I postulati fondamentali della riforma erano tre: liberazione dal bisogno e fine del concetto assicurativo, automaticità di questa azione, estensione a tutti i lavoratori dipendenti. L'estensione v'è stata ai salariati, ai braccianti, ma avete escluso i giornalieri agricoli e avete escluso i lavoratori che lavorano al di sopra dei 180 giorni all'anno, e avete escluso diverse categorie. Ne ricordava una l'onorevole Pallenzona, la categoria dei lavoratori domestici, dei domestici e credo che una deputatessa di questi banchi parlerà su questo argomento.

Ella, onorevole Fanfani, ha fatto scrivere su questo foglietto che la guerra ha messo in evidenza la deficienza di un sistema assicurativo che non tenga conto, nei confronti della situazione economica dei lavoratori assicurati, della svalutazione monetaria.

Ora, l'assegno integrativo è di 200 lire, mentre una volta era di lire 7,50. Esso dovrebbe essere ora sulle 350 lire e non sulle 200. Occorre il doppio per tener fede a quanto è stato promesso a quei lavoratori.

Non mi è stato permesso entrare nel teatro « lirico »: ci voleva il biglietto d'invito.

Non si può parlare di automaticità di prestazione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è questo il progetto di riforma della previdenza!

CAVALLOTTI. Ella dice che è stata impostata la previdenza sociale su basi nuove. Io le dimostro che ella è sulle vecchie orme e che non si fa nulla di nuovo.

L'automaticità delle prestazioni all'articolo 32 di questo progetto di legge estende l'obbligo assicurativo al primo periodo di paga successivo all'entrata in vigore. Ma ci si è dimenticati di qualsiasi data di inizio della prestazione. Manca l'automaticità delle prestazioni. Infine non si può parlare di nuove basi legislative quando l'articolo 32 stabilisce l'adeguazione dell'indennità solo ai lavoratori che non abbiano lavorato al disopra dei 180 giorni.

Vediamo ancora una volta una citazione di sir Beveridge. Nel 1931, nel suo libro *Il problema del lavoro e l'impiego di mano d'opera*, scriveva: « Possono chiamarsi lavoratori coloro che lavorano 15 settimane su 52? Neppure se ne lavorassero 25 potrebbero chiamarsi lavoratori ». E non possiamo, evidentemente, chiamare neppure noi lavoratori quelli che lavorano 180 giorni su 365. Il bisogno rimane, ed è un bisogno piuttosto grave ed urgente.

Vi è da ultimo qualche cosa da rilevare circa le scuole, i corsi, e sui cantieri scuola. Già altri ne hanno parlato, e hanno detto che le scuole rappresentano un servizio del lavoro ed hanno dimostrato le nostre tesi, hanno detto perché chiediamo questo. Io aggiungo, soprattutto, che i corsi rappresentano l'anticamera del licenziamento. Tanto che, credo sulla relazione, chiamiamo addirittura i frequentatori di questi corsi « licenziati ». È l'anticamera dei licenziamenti!

Il principio del rapporto di lavoro va a farsi benedire. Qui si tramuta addirittura in un vero e proprio sfruttamento. Voi pensate che da una parte vi sono dei proprietari che attraverso queste istituzioni si liberano di una parte delle maestranze, senza avere nessun obbligo di riassumerle, dall'altra parte vi sono i proprietari terrieri che se la cavano con 300-500 lire al giorno per far rimboschire il proprio terreno e per migliorarlo. È uno sfruttamento. Una volta il Governo usava i boscaioli, e li pagava molto più di 300-500 lire.

Riassumendo, si può dire che l'intenzione è buona; ma bisogna modificare i salari.

Manca poi la concezione dell'addestramento, soprattutto nei cantieri-scuola. Io leggevo sul trattato del Rossi, che è buono come parte analitica ma non come parte prospettica, e che è intitolato: *De libera miseria*: « Pessima prova hanno fatto i soccorsi condizionati all'accettazione di una disciplina penale o quelli consistenti in lavori non corrispondenti alla preparazione dei lavoratori ». Le posso dimostrare, onorevole Ministro, che in qualche cantiere-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

scuola si fanno dei lavori non corrispondenti alla preparazione. Ad esempio, nel Mugello non si rimbosca nulla, perchè i lavoratori stanno facendo le strade: e mi pare che proprio quel cantiere ella sia andato a visitare...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ci sono stato affatto!

CAVALLOTTI. Quando lei va e trova l'operatore dell'I. N. C. O. M., faccia girare qualche scena di vita normale: impareremo qualche cosa di più sulla vita di queste scuole e lei diventerà più fotogenico.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non capisco cosa ella abbia visto, perchè non sono andato al Mugello.

CAVALLOTTI. Quei lavoratori sono stati assunti per rimboschire e per fare lavori agricoli; invece sono stati messi a costruire delle strade.

Infine v'è l'ultimo punto. Noi affermiamo che si tratta di un servizio obbligatorio. Infatti chi si allontana senza giustificato motivo da queste scuole, non soltanto non è più ammesso alle scuole, ma perde anche il sussidio di disoccupazione. Mi pare che non si possa non definire obbligatorio questo servizio.

All'inizio del mio discorso ho detto che in questo progetto non si tratta di combinate né l'inferno né il paradiso, ma che esso è un aspetto della vostra politica, è conseguente alla politica che fino ad ora avete seguito. È una politica che tende a chiudere un ciclo storico delle lotte del proletariato e degli anni della lotta di liberazione e di quelli successivi alla lotta di liberazione; è una politica che tende a chiudere questo ciclo per riprendere l'antico ciclo della vecchia politica sociale ed economica delle classi privilegiate e reazionarie e delle classi fasciste ed a far considerare una parentesi questo ciclo di lotta dei lavoratori. Ma una parentesi non è stata il ciclo di lotta dei lavoratori. È un susseguirsi di cicli che potrete rallentare o magari con la vostra politica anche accelerare; sta di fatto che dal ciclo che volete chiudere col ritorno su vecchie orme se ne riaprirà un altro: non quello in cui voi sperate, ma quello in cui sperano i lavoratori, quello per cui lottano i lavoratori delle città e delle campagne, anche sul terreno del progetto Fanfani numero 2. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge discusso nella seduta di ieri:

« Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (325);

e della proposta di legge Ferrandi ed altri discussa oggi:

« Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ». (444).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte. Frattanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, l'VIII Commissione permanente (Trasporti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Inquadramento in ruolo del personale ausiliario dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (421) — (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*);

« Modificazioni al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 393, per il ripristino e completamento della ferrovia Umbertide-San Sepolcro » (422) — (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*);

« Completamento del tronco Andria-Barletta della ferrovia Bari-Barletta » (441).

A sua volta la VI Commissione permanente (Istruzione) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Sospensione, per l'anno scolastico 1948-1949, dell'applicazione dell'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare » (327-B) — (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*);

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte per borse di perfezionamento e sussidi » (424);

« Concessione di un contributo di lire 100 mila sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione alla Associazione del Sanatorio universitario italiano » (425);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni, da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (429).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Onorevoli colleghi, seguendo, come mi è stato possibile, la discussione di questo disegno di legge ho avuto l'impressione che le sinistre si siano trovate di fronte a una iniziativa che continua l'opera di rinnovamento e di ricostruzione (che era già stata iniziata con la nuova Costituzione in particolare modo anche col contributo del Ministro Fanfani allora membro della terza Commissione a cui erano state affidate la stesura degli articoli a sfondo economico sociale) che dovrà dare una nuova impronta giuridica all'attività della nostra Repubblica italiana.

Nello spirito dell'articolo 4 della Costituzione: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società », questo disegno di legge, che riguarda la disciplina del collocamento, integra e stabilisce ulteriormente l'azione dello Stato in un delicato settore qual'è quello del mercato della mano d'opera. Senza dubbio affrontare un argomento che ha sollevato delle notevoli obiezioni, sia nella discussione che ha avuto precedentemente luogo al Senato, che nella discussione che ha avuto luogo nella XI Commissione prima e in questa sede, non è tanto facile, tanto più se si tiene conto della vastità dell'argomento e delle notevoli ripercussioni che possa avere il definirlo in uno piuttosto che in un altro modo. Nessuno però, che abbia inteso, si è posto il problema, non dal punto di vista dell'interesse di parte, e sia pure l'interesse dei lavoratori a cui ci sentiamo impegnati di dedicare cuore e energie, ma se il prov-

vedimento di legge sia giusto nella impostazione e nella definizione della funzione dell'esercizio del collocamento.

Se la soluzione che esso propone sia cioè la più rispondente e la più equa in rapporto alle esigenze storiche e sociali dei rapporti di lavoro, come si presentano oggi, con i fenomeni che le condizionano e con i pericoli delle sopraffazioni di parte che ne insidiano le più spontanee soluzioni.

Quando il progetto di legge fu presentato al Senato gli onorevoli colleghi della sinistra si sono allarmati delle soluzioni che presentava e ad un certo momento hanno sollevato una viva polemica di stampa ed una intransigente opposizione. Il sindacato, è stato detto e ripetuto, con questa soluzione viene ad essere privato di una delle sue prerogative; lo Stato si inserisce in una funzione che non gli compete e si attribuisce, avocando a sé il servizio del collocamento, dei poteri che non gli spettano senza avere neppure la possibilità di esercitare questo compito come sarebbe desiderabile e come è necessario che sia esercitato. Ma si sono domandati gli onorevoli colleghi della sinistra, quali inconvenienti hanno avuto luogo in questi anni in conseguenza del fatto che l'esercizio della funzione del collocamento più o meno legittimamente se la sono attribuita i sindacati?

Poiché è bene ricordare che più che togliere il collocamento ai sindacati che se l'erano attribuito, è proprio il modo come è stato esercitato che ha fatto sorgere il problema della disciplina giuridica di esso, al fine di evitare gli inconvenienti cui questa situazione di fatto ha dato luogo. Il problema del collocamento della mano d'opera perché presenta tutte queste difficoltà? Le presenta senza dubbio per il fatto che è intimamente collegato al fenomeno purtroppo tanto esteso della disoccupazione. Se non vi fosse un fenomeno della disoccupazione così grave, noi non ci troveremmo qui a lottare e a discutere con tanta animosità intorno al modo di definire e di attribuire la funzione del collocamento, e forse non sarebbe neppure sorto il problema della disciplina giuridica di cui ci stiamo occupando.

Ma a sua volta il fenomeno della disoccupazione, mentre contribuisce ad attribuire una notevole importanza alla funzione del collocamento, vi inserisce un aspetto che costituisce il lato debole e la caratteristica più delicata della necessità dell'intervento imparziale dello Stato.

Purtroppo con l'esercizio della funzione del collocamento, inevitabilmente, si corre il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

rischio di vedere attuata una delle forme più riprovevoli nei rapporti fra gli uomini che maggiormente offende il senso della giustizia: lo sfruttamento cioè del disoccupato. Io mi meraviglio che gli onorevoli colleghi della sinistra, che pure hanno sempre vantato di essere stati i difensori del lavoro e gli assertori della liberazione di esso dallo sfruttamento di cui il mondo capitalista l'ha fatto oggetto, vengano qui a difendere ora una particolare funzione da attribuirsi al sindacato, che presenta queste caratteristiche e che finirebbe per servirsi del bisogno di lavorare per operare delle pressioni politiche.

Il fatto stesso perciò che del collocamento della mano d'opera s'è finito per farne un commercio di parte, ha imposto agli uomini di Governo la necessità di un intervento in difesa dei diritti che si è continuato ad offendere.

Quindi l'intervento del Governo e dello Stato nei confronti della funzione del collocamento, finisce per essere provocato dal fatto stesso di questo, non solo in previsione, concreto sfruttamento del disoccupato. Se gli uomini di Governo, se il Ministro del lavoro non avessero avuto questa sensibilità di affermare tutto quel disagio che si viene a provocare nello stato d'animo di questi lavoratori soggetti ad uno sfruttamento di questo genere, noi, se mai, avremmo potuto rivolgere al Ministro dei rimproveri, delle accuse di non adempiere ai doveri, che s'impongono ad ogni giusta opera di governo.

Questa perciò, a mio avviso, avrebbe potuto essere l'accusa da farsi al Governo e al Ministro del lavoro, se questa legge non fosse stata presentata; non già quella di aver affrontato un argomento per definirlo giuridicamente, anche se a qualcuno poteva far comodo che non fosse regolato.

Ora, colleghi della sinistra voi, col vostro modo di ragionare, — concedetemi di accennare anche a questi presupposti — continuate ad impostare il problema in un modo che è tutt'altro che sostenibile e giusto.

Voi, colleghi dell'estrema sinistra, dite: i lavoratori vogliono avere il diritto di eleggersi e nominarsi i propri collocatori, e di esercitare questo diritto a maggioranza, e poi affidare a queste persone la funzione di disciplinare e di regolare il collocamento, perché il collocamento è una questione che riguarda soltanto i lavoratori e i loro interessi. Ma come si fa a non avvertire quale è il lato debole di questa impostazione e a non rendersi conto che se lo Stato interviene, non è mica detto che debba intervenire come nemico dei la-

voratori? A parte il fatto della necessità o meno, nella storica situazione in cui siamo, di questo intervento dello Stato, non esistono soltanto i diritti della maggioranza, ma esistono anche i sacrosanti diritti delle minoranze che lo Stato deve non trascurare e difendere. Quando perciò nell'esercizio di una funzione di questo genere, anche un solo lavoratore dovesse essere offeso nel suo diritto — diritto di poter accedere ad una possibilità di lavoro — se la legge per difendere ciò che è giusto non c'è, è un dovere farla.

Purtroppo ci si dimentica spesso che lo Stato ha il dovere di attuare la giustizia, e che la violenza non la si ha soltanto quando si fanno imposizioni con atti di sopraffazione fisica, ma anche quando si privano i cittadini dei loro insopprimibili diritti. Se noi e lo Stato, nei confronti di chi ha dei diritti oppressi, non vogliamo diventare degli aggressori, e dei violenti, è necessario che seguiamo un criterio diverso da quello seguito dai colleghi della sinistra, nell'esaminare e nel condurre la nostra azione legislativa.

Ora, che cosa è successo in questi anni in Italia? Che si sono perpetuate infinite forme di aggressione contro i diritti dei lavoratori in cerca di lavoro, senza che ci sia stato lo strumento idoneo per difendere questi diritti.

Questa legge, così come è impostata, afferma quindi un principio: che la funzione del collocamento viene ad essere assunta dallo Stato, dal tutelatore di quello che, cioè, non è un interesse di parte, ma un interesse comune, di tutti i cittadini membri della nostra comunità nazionale. Quando un interesse di parte, compromette un giusto diritto di una parte sia pur minima di lavoratori, lo Stato interpretando le esigenze di tutti, da un punto di vista superiore deve impedire che avvengano delle sopraffazioni e delle lesioni di diritti. Perché voi non potete affermare di rappresentare tutti i lavoratori. Vi può essere quel lavoratore che non vuole ricorrere ad un mandato di rappresentanza dato al vostro partito o alle vostre associazioni, e occorre che lo Stato cerchi di difenderlo da sopraffazioni di ogni genere.

CAVALLARI. Ma neanche il Governo rappresenta tutti i lavoratori.

SABATINI. Il Governo tutela gli interessi della collettività nazionale.

E fino a quando non metteremo in discussione il diritto originario di questa autorità tutoria di regolare i rapporti fra i cittadini, occorre riconoscere al Governo l'autorità di poter intervenire in tutti questi problemi che riguardano i rapporti fra persona e per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

sona, in modo da impedire che in questi rapporti si attuino delle violenze. (*Applausi al centro e a destra.*)

CAVALLARI. Ma anche il Governo rappresenta una maggioranza!

Una voce a destra. Il Governo è di tutti!

TONENGO. Avete violato (*Rivolto all'estrema sinistra*) nelle fabbriche la libertà di lavoro! Voi le minoranze le avete calpestate! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SABATINI. Onorevoli colleghi, se intendiamo vivere in uno Stato regolato da un ordine giuridico, nessuno potrà negare che vi sono dei rapporti fra i membri di una comunità, e in questi rapporti può restare offeso il diritto di un cittadino qualsiasi. Ora, lo Stato non solo ha il diritto, ma il dovere di regolare, attraverso norme giuridiche espresse con delle forme legislative, l'ordinamento di questi rapporti. Ecco l'affermazione che noi facciamo.

Se mi ponete il problema della democrazia e del sistema della maggioranza nella espressione del potere di Governo, io vi devo dire che questa si è dimostrata la forma di espressione di una autorità di Governo che, nella tradizione politica della nostra civiltà, ormai ha realizzato una sua prassi ed è, senza essere perfetto, il modo che presenta minori inconvenienti.

Ma non voglio con questo affermare che esiste un diritto assoluto della maggioranza. Il giorno in cui il Governo o lo Stato stesso esorbitasse dai poteri che possono essergli stati delegati, ed affermasse dei poteri che intaccassero i diritti naturali ed insopprimibili della persona umana, noi acquisteremo il diritto alla ribellione nei confronti di questo potere violento ed oppressore. Ma noi non siamo in queste condizioni, ed allora, nell'ambito del rispetto dei diritti naturali della persona, dobbiamo lasciare al Governo che eserciti le sue funzioni e i suoi poteri.

Ecco come noi impostiamo il problema.

Una voce all'estrema sinistra. Non crede nemmeno lei a quello che dice. (*Commenti*).

SABATINI. Cerchi di comprendere quello che ho detto onorevole collega. Quando, poi, il complesso problema dei rapporti di lavoro può dare origine a dei contrasti, a delle lotte anche violente (pericoli di sopraffazioni di cui ha fatto cenno anche l'onorevole Di Vittorio nella sua relazione) io dico: come si può impedire, senza venir meno ad una precipua funzione dello Stato, che l'azione dello Stato si concreti in quest'opera di

coordinamento, di regolazione di questa attività che pone i cittadini gli uni contro gli altri, in lotte che possono anche superare il senso del rispetto reciproco nei rapporti che devono sempre intercorrere fra cittadini di una stessa comunità?

D'altra parte se l'azione del Governo deve essere soprattutto quella di far applicare la legge e la legge giusta, sarebbe logico che queste discussioni in quest'Assemblea le facessimo con una simile impostazione, perché quando vi fate soltanto portatori di interessi di parte io vi dico: state bene attenti, perché finite per porre degli elementi che vi accomunano ad una mentalità che si rifà ad una concezione molto pedestre e quanto mai discutibile e soprattutto improntata ad una visione materialistica, da cui è impossibile che scaturiscano delle precise posizioni di giustizia. Se l'unico elemento di giudizio nel valutare quel che si deve fare dovesse essere l'interesse economico, voi capite che in fondo, non verremmo ad avere altra concezione che quella che prevale nella lotta brutta dei rapporti di forza. Ed allora si capisce che esaltate questa maggioranza e questa maggioranza democratica; ma questa maggioranza e questa maggioranza democratica concepite come cosa che può diventare ad un certo momento anche una vera e propria forma di sopraffazione nei confronti dei diritti delle minoranze...

Una voce all'estrema sinistra. Insomma questa maggioranza democratica come l'intende lei?

TONENGO. Noi la minoranza democratica la rispettiamo qui alla Camera; ma voi non la rispettate nelle fabbriche! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SABATINI. Questa legge, affermando la funzione pubblica del collocamento, trae motivo da esigenze di giustizia e bisogna dare atto al Ministro del lavoro di averle tenute presenti.

Quando gli onorevoli colleghi della sinistra combattono questa legge per motivi utilitari e non si occupano dei problemi di giustizia cui essa si ispira, commettono quel solito errore di impostazione nel quale cadono a proposito di ogni discussione. Nessuno nega, infatti, che vi siano questi interessi, ma gli è che bisogna avere un'esatta comprensione dei loro limiti; occorre che l'interesse economico non costituisca l'ultimo e il solo fine, ma sia inquadrato nel complesso degli altri valori. Noi parleremmo altrimenti due linguaggi diversi e non potremmo mai intenderci.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Quando vediamo che questa esigenza di regolamentare il collocamento viene rivendicata con tanto ardore dai sindacati, non è già infatti che noi non riconosciamo che ci possa essere una verità e una esigenza di particolari garanzie anche in questa rivendicazione, tutto sta però nel modo stesso con cui i sindacati mettono in atto questa funzione. Se voi aveste avuto un po' più di discrezione, noi avremmo ben potuto accedere alla vostra impostazione.

E questo è tanto vero che in America, ad esempio, i contratti di lavoro affermano il diritto del sindacato al collocamento, ma vi sono nel tempo stesso altri articoli dei contratti che conducono ad un senso di equilibrio, che danno un'assoluta garanzia che sopraffazioni non avvengano e la propaganda non eserciti le pressioni morali, com'è il caso della triste prassi che i comunisti hanno istaurato da noi. Non può perciò accadere che si dia luogo nelle fabbriche a quegli atti di imposizione e di coartazione di cui voi vi rendete responsabili. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. La « Celere », la « Celere »!

SABATINI. Ma che « Celere »!

Esaminiamo, se volete piuttosto quali conseguenze scaturiscono da attribuzioni date a certi enti. Io ho qui lo schema del contratto di lavoro a suo tempo presentato alla controparte dai metallurgici. Ebbene, l'articolo 3 di questo contratto dice che l'elenco di coloro che vengono proposti per l'assunzione dovrà essere prima approvato dalle commissioni interne. Ora, chiunque conosca lo stile, il costume, la prassi, introdotti in questi anni dalle commissioni interne che cosa potrà concludere?

Notate che questo schema di contratto venne redatto prima che io fossi stato nominato segretario della F. I. O. M. cosa che provocò all'atto della discussione del contratto proprio su questa questione una animata discussione con l'onorevole Roveda e con il Pizzorno. Chiunque conosca l'istituzione degli arbitri di certe commissioni interne dovrà concludere con me che, se avesse dovuto essere accettato questo testo nella stesura definitiva del contratto, noi avremmo avuto non già miglioramento nella subordinazione del rapporto di lavoro, ma un aggravamento, perché il lavoratore, che avesse avuto la possibilità di essere assunto dall'imprenditore, ma non avesse poi ottenuto il benessere della commissione interna, non avrebbe potuto essere assunto per questo

solo motivo dalle aziende, ottenendo il risultato di veder compromesso il proprio lavoro. Non solo, invece di un rapporto di dipendenza in un caso di questo genere, ne avremmo avuti due: uno con l'azienda e l'altro con la commissione interna.

Ora, è possibile che noi ammettiamo certe interferenze? In verità, onorevoli colleghi, per affermare cose di questo genere bisogna avere un senso del diritto e della giustizia quale può avere soltanto chi a queste cose ha pensato ben poco. Noi non possiamo perciò essere così ingenui da non capire quale sia la portata di certe proposte. L'onorevole Di Vittorio con il suo solito metodo di alternare le lusinghe con le minacce, ci fa una relazione dove ad un certo punto dal più al meno dice: non è possibile che non ci troviamo d'accordo; intendiamoci coi sindacati della minoranza, intendiamoci col Ministro del lavoro; e forse ha chiesto allo stesso Ministro del lavoro di essere ricevuto per poter esporre questi argomenti. Ma poi andate alla sostanza — l'italiano lo sappiamo leggere — andate a vedere quale è il testo della mozione che ci presenterà alla Camera, dove, dice l'onorevole Di Vittorio, invece di avere una soluzione di forza, si devono cercare di risolvere i problemi, cercando di distendere la tensione di questi rapporti sociali; cercando di non provocare nuove lacerazioni nel Paese. Sostiene l'onorevole Di Vittorio che nei cosiddetti uffici di lavoro, la regolamentazione del collocamento della mano d'opera in Italia dovrebbe essere riconosciuta come un diritto acquisito in lunghi anni dai lavoratori italiani. Ma dai singoli lavoratori, non dai lavoratori collegati in un'associazione, il che è un'altra cosa, perché, se questi lavoratori si collegano in un'associazione e poi questa associazione stabilisce dei rapporti con la controparte e pone dei motivi di esclusività nel dare indicazioni per l'assunzione di mano d'opera, qui si crea il monopolio del collocamento; e tutti coloro che non sono in questa associazione, si trovano preclusa la possibilità di accedere a qualsiasi lavoro. Non solo, ma poi si parla di diritti acquisiti dalla maggioranza; chi sarà mai in grado di sostenere validamente che le situazioni di fatto che si sono determinate costituiscono dei diritti acquisiti? Se non sbaglio, questa è la teoria del diritto già sostenuta da Hitler. Bisogna esaminare la situazione in concreto e vedere se questa situazione di fatto risponda ad esigenze di giustizia, per cui ad ognuno sia dato ciò che gli è dovuto, perché soltanto questo è un obiettivo concetto di giustizia. Perché se dovesse essere giusto ciò che è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

stato acquisito di fatto, il combattere per ottenere delle condizioni più giuste sarebbe un azzardo. Siccome le cose stanno così, noi abbiamo acquisito questi diritti: lo Stato non deve pretendere di rimuovere ciò che ci resta utile. Ma chi potrà mai condividere questa vostra concezione? Non certo assolutamente noi!

Non solo, ma poi dice: che affidando il collocamento a dei pubblici impiegati i lavoratori finiranno per essere costretti ad offrirsi a condizioni inferiori a quelle stipulate dai contratti collettivi. Evidentemente il problema del collocamento è un problema del lavoro che va collegato con altri provvedimenti. All'obiezione perciò si può rispondere che questo trattamento resta garantito il giorno in cui per legge si definirà che in ogni caso il rapporto di lavoro debba essere regolato da un contratto di lavoro. Non è qui il caso di definire quale contratto debba essere imposto, basterà del resto affermare che dovrà essere un contratto, che dovrà avere la garanzia di essere approvato e sottoscritto da una organizzazione sindacale, ufficialmente riconosciuta. Ciò sarebbe perciò già un modo per superare le difficoltà sollevate.

GIULIETTI. E se sono diverse queste organizzazioni?

SABATINI. Se ne applichi uno, dove ci sia la firma di un organizzatore sindacale. Vuol dire che se questo organizzatore sindacale ha fatto le cose in modo da vedersi sconfessato dai lavoratori, si dimetterà.

INVERNIZZI GAETANO. Allora si dimetta subito!

SABATINI. Chi ha detto che sono stato sconfessato? Questo lo dice lei.

GIULIETTI. Ma se sono due le organizzazioni della stessa specie?

SABATINI. Ne ripareremo, onorevole Giulietti. Quel che mi preme di sottolineare ora è un altro fatto e cioè la composizione delle commissioni comunali. State attenti alle sfumature, perché altrimenti non si vede il lato debole della sopraffazione e delle ingiustizie a cui certe soluzioni aprono la strada. Le vostre richieste insistono nel chiedere, in queste commissioni, la considerazione, nella destinazione dei posti, del numero degli aderenti alle organizzazioni, in modo da garantirvi la maggioranza dei posti. Cosa vuol dire questo? Che la maggioranza ha la possibilità di fare e di esercitare tutta la scelta, e — dice l'onorevole Di Vittorio nel suo ordine del giorno naturalmente — sotto il controllo dello Stato. Lo Stato dovrebbe

soltanto controllare, non garantire che le cose siano fatte con giustizia; adicare quindi alla sua funzione e riconoscere alla maggioranza la possibilità di esercitare il monopolio del collocamento. Questo è quello che viene a proporci l'onorevole Di Vittorio.

CAVALLARI. Se la maggioranza l'aveste voi, sareste dello stesso parere.

SABATINI. Chi l'ha detto?

Una voce al centro. Non è detto che continuerete ad averla sempre voi la maggioranza.

GIULIETTI. Occorre una sola organizzazione per ogni categoria di lavoratori.

SABATINI. Ora, guardate, noi siamo qui a prendere atto della situazione determinata dal famoso articolo, che senza dubbio è l'articolo più importante, dove si definisce la funzione del collocamento; si dice: il collocamento è una funzione pubblica esercitata secondo le norme della presente legge. In questa affermazione che il collocamento è una funzione pubblica, allo Stato viene demandato questo intervento regolatore. Non voglio dire che con questo noi raggiungiamo senz'altro la perfezione. Mi rendo conto della complessità che può rappresentare l'organizzazione di un ufficio di collocamento. Non dimentichiamo però che le organizzazioni sindacali non sono estromesse, perché sono indicate ad essere parte di questa commissione, in modo che possano operare da stimolo e da controllo. Ma quando voi rivendicate il diritto, come è proposto dall'emendamento Di Vittorio, che ci sia una rappresentanza proporzionale alle forze che rappresentano i sindacati, tutto ciò che senso ha? Non è un organo deliberativo ed esecutivo quello che si sta formando, che debba esprimere delle deliberazioni esecutive per cui, se non c'è l'attuazione delle due funzioni della maggioranza e della minoranza, si finisce col non poter funzionare. Qui vi è un'attività di controllo; nei confronti di quell'organo hanno identici diritti tanto coloro che rappresentano la maggioranza, quanto coloro che rappresentano la minoranza. Quindi, questa pretesa della maggioranza di pesare e di contare di più non ha alcun fondamento di legittimità e di giustizia. Voi dovete rivendicare un'altra cosa: dovete rivendicare che questa funzione sia esercitata con quella obiettività di rispetto della legge e delle norme regolamentari che è garanzia per tutti. Si stabilisca un criterio preciso e poi si domandi a questo ufficio di collocamento, a queste commissioni, che sia applicato con obiettività, e questo sarà a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

vantaggio di tutti, tanto della maggioranza, che della minoranza.

Se una preoccupazione ci dovesse dominare dovrebbe essere quella di definire con obiettività i criteri di scelta valevoli per tutti e sveltire il servizio. Può darsi, onorevole Ministro, che con tutta la buona volontà di questo mondo, nella organizzazione concreta del collocamento possano venir fuori anche dei problemi imprevisi per cui la delicata soluzione del problema non si dimostri scevra da inconvenienti.

A dire il vero, riflettendo su questa legge, mi sarei aspettato in Parlamento un'altra obiezione. Una obiezione di questo genere, naturalmente, lo riconosco, poteva venire più da parte liberale che dalla sinistra social-comunista: può lo Stato, che non garantisce la possibilità di lavoro, ingerirsi nel discriminare i lavoratori nell'avviamento e nel collocamento della mano d'opera? Nel dire cioè: a questo posto vi accede Tizio piuttosto che Caio? Questa è la domanda a mio avviso, che eventualmente dovremmo porci se ci proponessimo una più fondata e razionale discussione della legge. Senza dubbio questo problema rimane vivo e non penso che l'approvazione di questa legge sia in grado di risolverlo completamente, fino a quando noi abbiamo tutto questo problema della disoccupazione. Il disoccupato che ha la possibilità di cercarsi e di procurarsi del lavoro, qualora trovasse un organo tecnico e burocratico che finisse per interferire nella sua possibilità di accesso al lavoro, potrebbe rivolgere allo Stato questa domanda: Ma insomma, io ho pure bisogno di nutrirmi, di vestirmi, di avere la possibilità di far fronte ai sacrosanti diritti naturali scaturenti dai miei bisogni, e per quale ragione mi si vogliono creare degli ostacoli? Ed allora se lo Stato non mi garantisce questo, mi lasci per lo meno associarmi con chi credo per guadagnarmi il pane.

Riflettendo su queste considerazioni, mi sono perciò convinto che il problema del collocamento debba essere intimamente collegato al problema assistenziale; e con la soluzione di esso migliorare anche la più ampia libertà di scelta. Non v'è perciò nessun dubbio che una delle conseguenze politiche e sociali che potrà derivare da questa impostazione è proprio questa: che noi avremo, attraverso questo ufficio, la possibilità di fare un'indagine sulla occupazione e sulla disoccupazione, e se la faremo con certi criteri ben determinati, come si è fatta recentemente a Torino, si potrà giungere ora ad avere dei dati che

potrebbero orientare domani una più organica forma di assistenza nei confronti delle famiglie bisognose.

Che cosa è stato infatti fatto a Torino? Hanno, in questa situazione, stabilito una distinzione in rapporto al nucleo familiare, contando quante persone compongono la famiglia e quanti sono coloro che nella famiglia lavorano; ed hanno fatto tutta una indagine per vedere quali lavoratori, inseriti in questo nucleo familiare, si trovano in una o nell'altra condizione, mettendo i lavoratori che si trovano in nuclei familiari con certi pesi nella condizione di avere qualche facilitazione nell'accesso alle possibilità di lavoro. Questi saranno i problemi che dovrà esaminare il regolamento per l'applicazione di questa legge da un punto di vista concreto, perché ci sono situazioni molto varie e i problemi del collocamento non sono identici, per esempio, per i braccianti agricoli e per gli operai dell'industria.

Ci si preoccupa anche, nella legge, dell'inquadramento professionale. Ma io dico: chi darà questa qualifica professionale? Lo Stato? Un ente? E quando il lavoratore non potrà documentare di avere una certa capacità professionale, dovrà aspettare che un altro gli prenda il posto?

Quindi, anche su questo punto io direi all'onorevole Ministro che bisogna agire con comprensione e con larghezza, e raccomanderei di non preoccuparsi tanto di dare qualifiche e diplomi. Lasciamo che a giudicare direttamente la qualifica sia l'imprenditore più che l'ufficio del lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*) nè si tema che questo significhi danneggiare il lavoratore, perché anche nella tutela del lavoro non bisogna dimenticare che occorre una capacità di valutazione di tutti gli elementi. In voi, onorevoli colleghi della estrema sinistra, questa considerazione pesa un po' troppo poco; voi non vedete tutti gli elementi che confluono a dare al lavoratore la posizione che gli compete per la sua situazione sociale e per il contributo di volontarietà che egli porta nel lavoro. Sarebbe perciò assai più utile, agli stessi lavoratori, se aveste queste preoccupazioni e non quelle espresse in articoli e discorsi in cui sostenete che togliere la gestione del collocamento alle organizzazioni sindacali equivale a mettere i lavoratori nella condizione di dover offrire parte del loro salario ai collocatori governativi. Ma questo era vero quando il collocatore era il funzionario del sindacato, il quale abusava talvolta della sua posizione e della conoscenza particolare che aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

delle disposizioni in vigore per operare dei veri inganni e delle decurtazioni arbitrarie di salari. Non potete infatti negare che è avvenuto talvolta questo: che il collocatore finiva per ritirare lui le retribuzioni e le passava al lavoratore dopo averle decurtate di una percentuale che andava a finire in una certa cassa che non sto ad indagare quale fosse. E vi pare questo ammissibile? Vi pare che si possano ammettere metodi di questo genere?

Vi è poi un'altra vostra preoccupazione, quella che vi fa dire che il funzionario può agire con eccessivo spirito di parte. E voi credete che non sarebbe più eccessivo lo spirito di parte, se invece che un funzionario pubblico, ci fosse un uomo di partito, il quale si servisse anche della pressione morale, che può derivare dal fatto di poter nuocere al lavoratore, per cercare di portare il lavoratore medesimo nell'orbita della propria organizzazione?

Il valore perciò di questi inconvenienti, e non le insinuazioni tendenziose, devono indurci ad esaminare il problema con la chiarezza necessaria. Approfittare dei rapporti di lavoro per portare il lavoratore nell'ambito di una data organizzazione non è onesto, tanto più se ci si serve dell'inganno per ottenere questi scopi. Spieghiamo invece al lavoratore le cose come sono e lasciamolo libero di regolarsi come meglio crede. Guardiamoci soprattutto dall'imporre delle idee. Le idee si propongono, non s'impongono.

I vostri metodi smascherano fin troppo le vostre concezioni che vi accomunano a quel mondo capitalistico e borghese contro cui combattete. Sicché il vero rinnovamento sociale, la vera azione sociale la fa il Governo, la fa il Ministro del lavoro che si dimostra al disopra di queste vostre preoccupazioni. La vera mentalità sociale si trova più nell'azione del Sottosegretario per il lavoro, quando affronta questi problemi, che non nelle imposizioni che fate voi, come per esempio avete fatto a Milano. Mi piange il cuore di parlare di collocamento mentre la disoccupazione dilaga, e forse il nostro sforzo si esaurisce più nel dettar norme che nel collocare veramente dei lavoratori. E voi che venite qui a rivendicare il diritto di esercitare questo collocamento come sindacato, voi non vi accorgete che avete fallito, non dal punto di vista dell'esercizio del potere del collocamento, ma dal punto di vista della possibilità di incrementare l'occupazione della mano d'opera, per cui oggi sono migliaia i lavoratori che attraverso il

vostro sindacalismo cieco ed ottuso... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) finiscono per trovarsi senza lavoro! (*Applausi al centro*, — *Interruzione del deputato Invernizzi Gabriele*).

Onorevole Invernizzi, l'episodio di ieri, di quell'assemblea di lavoratori della S.A.F.A.R. che ha sconfessato... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) a Milano la Camera del lavoro è significativo.

INVERNIZZI GABRIELE. Crumiro!

SABATINI. Cosa va a raccontare a questi lavoratori a cui avete fatto perdere la possibilità di lavoro attraverso la vostra ostinazione?

INVERNIZZI GABRIELE. Siete voi che glielo avete fatto perdere! Son quattro mesi che il Governo promette e non mantiene! È il Governo responsabile, e lei attacca sempre i lavoratori! Attacchi invece il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, la prego, non interrompa.

SABATINI. Io non attacco i lavoratori, io attacco gli organizzatori sindacali responsabili di queste agitazioni sbagliate e mal condotte...

Una voce all'estrema sinistra. Il Governo è responsabile!

SABATINI ...che abusano della buona fede dei lavoratori per far prendere loro atteggiamenti in netta opposizione agli effettivi interessi dei lavoratori stessi (*Applausi al centro*). È una bella pretesa quella del vostro sindacalismo, che poi si manifesta anche in qualsiasi problema che tentate di definire. C'era un vostro collega che diceva che l'ufficio di collocamento deve essere uno strumento della lotta di classe. Anche l'ufficio di collocamento diventa strumento di lotta di classe! Tutto diventa strumento di lotta di classe per voi!

CAVALLARI. Strumento di difesa degli interessi dei lavoratori!

SABATINI. Voi dunque continuate ad attribuirci una impostazione politica improntata ad un indirizzo di lotta di classe. Ma voi come la volete definire questa classe? Perché è troppo comodo che voi pensiate che questa classe la possiate definire voi soli e che tutti debbano accedere al vostro criterio nel definirla! Nessuno può negare che in America vi sono lavoratori, che, pur appartenendo alla classe lavoratrice, pensano proprio l'opposto di quel che pensate voi. È assurdo sostenere tesi di questo genere e giungere attraverso questi *slogans* ad una impostazione di politica sindacale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Io vi dico solamente una cosa: state attenti che forse vi sono delle situazioni, economiche concrete, che presuppongono delle soluzioni economiche naturali, mentre voi state conducendo una vostra azione sindacale che è innaturale!

Ora, quando noi affermiamo l'importanza di questo istituto sul piano del collocamento, diciamo che questo ha una funzione particolare oggi, ma non ne facciamo una questione di diritto assoluto. E rispondo con questo all'onorevole Roberti il quale in alcuni accenni, alla Commissione del lavoro, mi ha dato l'esatta impressione che si preoccupa eccessivamente di un positivismo legislativo. Noi affermiamo che nei suoi interventi lo Stato parte da un minimo e giunge ad un massimo che non può che determinarsi in rapporto a situazioni storiche, politiche, culturali, economiche, produttive. Oggi noi pensiamo perciò, in questa fase storica in cui ci troviamo, che regolando nel modo come viene regolato il collocamento, cominciamo ad impostare il problema. Non escludiamo perciò che possa e debba essere perfezionato il servizio e che si debbano raggiungere delle altre soluzioni che siano di maggiore soddisfazione per gli interessi stessi dei lavoratori.

Perciò noi vorremmo che l'ufficio di collocamento non servisse soltanto ad una indagine per l'assorbimento della mano d'opera, di mano d'opera che deve essere collocata in seguito a richieste da parte del datore di lavoro, oppure attraverso una pressione indiretta da parte delle stesse organizzazioni sindacali (come potrebbe — secondo me — avvenire); ma vorremmo anche che si facesse un lavoro di studio e di indagine delle difficoltà e dei miglioramenti che sarà necessario apportare.

Il Ministro Fanfani, nel fare questo decreto che riguarda il collocamento della mano d'opera non può perciò essere accusato, come qualcuno ha fatto, di voler regolare soltanto il mercato del lavoro, lasciando la più ampia libertà agli industriali.

Dicendo questo si dimenticherebbe che proprio a lui è dovuto anche l'altro decreto-legge che riguarda l'imponibile di manodopera. Eventualmente facciamo qualche altra accusa al Governo, dicendo che questi criteri di intervento regolatore bisogna estenderli. Posso essere d'accordo con voi sulla necessità che anche nel campo dell'industria il Governo debba mettersi in condizioni di avere un piano organico e una impostazione esatta dei problemi, ma non posso accettare queste vostre accuse, e ritengo anzi che in questa impostazione vi sia per lo meno il binario su cui

poter procedere per risolvere i problemi del lavoro.

Ma voi, penso che temiate qualche altra cosa. Se questa impostazione legislativa dovesse giungere ad un certo grado di perfezione, se questo intervento regolatore dello Stato dovesse risolvere, come effettivamente ne ha tutte le possibilità, i problemi del lavoro, voi trovereste svuotata la vostra azione politica. Questa è la preoccupazione che avete. Questo ci spinge a dire: perseveriamo su questa strada. Perché io sono perfettamente convinto che — comunismo o non comunismo, Camere del lavoro e non Camere del lavoro — qui ci sono problemi che si inseriscono nelle aspirazioni dirette dei lavoratori. I lavoratori aspirano ad avere una possibilità di lavoro, aspirano ad avere una famiglia ed una casa, aspirano a guardare con una certa garanzia il domani dei loro figli, aspirano a guardare il loro domani senza avere preoccupazioni o incertezze o rischi di disoccupazione o di vecchiaia. Queste sono le aspirazioni dei lavoratori. Se una politica, regolata con un intervento legislativo in questo senso, metterà il lavoratore in condizioni di poter risolvere questi problemi eliminando tanti privilegi che permangono ancora noi avremo raggiunto lo scopo che ci proponiamo.

Voi però non rispondete ad una collaborazione fatta con questo spirito, e ci scagliate addosso queste calunnie, dicendo che siamo stati noi che abbiamo tradito l'unità dei lavoratori. Bisogna però vedere se le apparenze non siano proprio l'opposto della sostanza, e se non si ripeta qui anche per noi la situazione di Don Abbondio che stando alla finestra chiamava aiuto, avendo tutta l'apparenza — ci dice il Manzoni — di essere l'agredito e Renzo l'aggressore, mentre invece era Renzo che pur avendo tutta l'apparenza di essere l'aggressore era invece l'agredito.

Invece di far tante insinuazioni sarebbe perciò meglio che si vedesse chi effettivamente siano stati gli aggressori e se non abbiamo dovuto subire delle sopraffazioni anche nel campo sindacale.

Intanto questa unità non è che si sia realizzata per il fatto che i lavoratori hanno tutti la tessera della Confederazione generale italiana del lavoro. Noi sosteniamo l'unità nei confronti di quelli che sono gli interessi effettivi dei lavoratori e non nei confronti degli interessi che stanno a cuore a voi. Voi non potete pretendere di farci fare quello che la nostra coscienza non approva,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

perché se ciò facessimo noi saremmo dei vili, saremmo della gente che non ha il senso del proprio dovere, che non ha virilità! Voi invece pretendete che facciamo questo!

E appoggiando questa impostazione legislativa, noi crediamo di non abdicare a nessuno dei nostri doveri perché noi, lo Stato non lo guardiamo come un nemico, come fate voi! L'azione dello Stato non è l'azione del Ministro A o del Ministro B, ma è l'azione della legge.

L'altro giorno l'onorevole Maglietta ci faceva una sua discriminazione della legge: legge per il popolo e legge non per il popolo. A me sarebbe piaciuto domandare all'onorevole Maglietta con quali criteri egli fa questa discriminazione.

Ma si possono dire corbellerie più grosse da parte di un avvocato che viene a parlare in questa Assemblea? (*Si ride*).

Noi crediamo che popolo non siate soltanto voi. Tutti siamo popolo italiano e quindi siamo popolo anche noi! (*Applausi al centro*).

Eventualmente dobbiamo fare altre distinzioni. Vedere se le leggi sono giuste o non sono giuste, vedere se rispettano il diritto dei cittadini o se non lo rispettano. Questa è la distinzione che dovremmo fare.

Ma forse abuso un po' della pazienza del nostro Presidente e del tempo del nostro Ministro, per cui non voglio insistere, ma, ripeto, noi riteniamo che lo Stato non possa essere concepito come un nemico, come lo vedete voi (perché lo Stato acquista per voi una caratteristica diversa a seconda che siate voi al potere o che non lo siate). È comodo questo metodo. Il giorno in cui voi foste al potere non solo attribuireste allo Stato il collocamento, ma creereste altre imposizioni e addirittura una forma di totalitarismo e di dittatura che è pur sempre una forma di egoismo, anche se viene da una maggioranza, anche se viene espressa da quello che voi chiamate il « mondo proletario ».

Ora, bisogna che ci abituiamo a considerare lo Stato non in funzione del Ministro Fanfani o del Governo, ma per l'esercizio del potere attraverso la legge.

Pertanto, questa legge mi pare che non sia una legge ingiusta, appunto perché sente il bisogno di rispondere ad una istanza sociale e politica, quella di impedire che avvenga questo sfruttamento del disoccupato; ed è quindi necessario che sia approvata. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del disegno di legge n. 206.

È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi Carlo. Ne ha facoltà.

LOMBARDI CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro Fanfani. Mi rivolgo a lei perché ritengo che sia il più abile e intelligente Ministro dell'attuale Governo. Però la sua intelligenza ed abilità ella la pone al servizio di una classe sola, quella capitalistica. Ella rappresenta con questa legge veramente il Ministro della Confida e della Confindustria, (*Commenti al centro*) perché la Confida e la Confindustria non avrebbero presentato una legge diversa. Con l'articolo 7, egregio Ministro Fanfani, lei annulla tutte le conquiste fatte dai lavoratori della terra dal 1892 ad oggi. Lei non può ignorare la differenza che corre tra il collocamento nella industria e il collocamento nell'agricoltura. Lei sa che nell'industria è il datore di lavoro che, per esigenze tecniche e produttive dell'azienda, chiede la manodopera all'ufficio collocamento; mentre, invece, il collocatore dell'agricoltura deve imporre agli agrari il rispetto dell'imponibile ottenuto attraverso il contratto di lavoro. Quindi, la funzione è completamente diversa: da una parte si richiede, dall'altra si impone. E crede che i collocatori governativi, che non sono dei lavoratori, non hanno provato la miseria e le sofferenze del lavoro, siano capaci di far rispettare agli agrari l'imponibile di mano d'opera, che si differenzia da provincia a provincia?

Onorevole Ministro, da quando lei ha fatto uscire quel famoso decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, qualche cosa si è modificato e in peggio, anche per la provincia di Pavia. L'onorevole Fassina, che ora non è presente, era segretario della minoranza della Camera del lavoro di Pavia, e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

sa come funzionava il collocamento. Là il collocamento non era come nelle Puglie. Il collocamento era sotto il controllo dello Stato, ma il collocatore veniva nominato dai lavoratori; e ciò dal 1945 fino a pochi mesi fa. È da due o tre mesi che avete sostituito questi collocatori. E li avete sostituiti con dei collocatori improvvisati. A San Giorgio, come ha detto l'onorevole Cavallotti, è stato messo un calzolaio.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si mettano d'accordo; l'altro suo collega ha detto pochi minuti fa che era un barbiere! (*Si ride*).

LOMBARDI CARLO. È un calzolaio che non comprende nulla del collocamento. Ecco perchè è partita una protesta dai lavoratori. Il collocatore che vi è stato dal 1945 al 1948, e che i lavoratori con una elezione non hanno fatto che confermare, è stato rimosso dall'ufficio del lavoro di Pavia. Questo ufficio del lavoro dice che esiste una circolare riservata del Ministero del lavoro che ordina agli uffici del lavoro provinciali di rimuovere tutti i collocatori che appartengono ad organizzazioni sindacali od a partiti politici. Vuol dire che lei i collocatori dovrà cercarli nel pianeta Marte, perchè è ben difficile trovare dei collocatori i quali non facciano parte di questo o quel partito, di questa o quella organizzazione sindacale. In effetti si tratta di allontanare i collocatori i quali hanno od avevano tendenze di sinistra, per sostituirli con collocatori del vostro partito. Questo si sta verificando in numerosi paesi della provincia di Pavia: si rimuovono i collocatori comunisti e socialisti e vengono sostituiti con collocatori democristiani che — secondo lei — farebbero le cose con maggior giustizia.

Che cosa si verifica? Che fino a tre o quattro mesi fa non avevamo mai avuto tanti rifiuti di mano d'opera d'imponibile come in questi ultimi tempi. In base a questi rifiuti il collocatore dovrebbe provvedere contro gli agricoltori che respingono la mano d'opera d'imponibile che è stabilita con decreto ed anche contrattualmente. Il suo collocatore, invece, non fa alcuna obiezione ed i lavoratori che sono stati respinti debbono tornarsene a casa. Si fa la vertenza, interviene il maresciallo e dice al collocatore di non dar noie agli agrari: («Non ti preoccupare. Se non li vogliono, non ti preoccupare»). Voi volete pertanto che in un paese od in una zona, dove prima era rispettato l'imponibile e la mano d'opera

era quasi tutta occupata, vi sia la disoccupazione: ella vuole che gli agrari facciano i loro comodi.

Ne avemmo un esempio l'anno scorso durante il periodo della monda, quando avevamo dei collocatori improvvisati. Un suo collega, l'onorevole Benvenuti Ludovico, ha mandato in provincia di Pavia con una sua raccomandazione 250 mondine a Campalestro: nessuno ha potuto rimandarle indietro perchè le aveva mandate un deputato democristiano. Se le avesse invece mandate uno dei nostri, sarebbe finito dentro cento volte. Ciò dimostra che voi volete togliere il collocamento ai lavoratori ed affidarlo agli agricoltori.

In un comune della provincia di Pavia è stato tolto il nostro collocatore, cioè il collocatore dei lavoratori, e sostituito con un agricoltore il quale ha — badate — 700 pertiche di terra.

A Casci Gerola — il collega onorevole Fassina sa dov'è — da tre mesi un agrario dirige il collocamento. Non solo, ma in numerosi paesi dell'Oltrepo in questi ultimi mesi sono stati rimossi una sessantina di collocatori e sostituiti da funzionari del comune, o da segretari comunali, o da maestri, i quali non conoscono l'agricoltura, non sono capaci di studiare i turni di lavoro, non possono comprendere i bisogni, le precedenzae dei capi famiglia rispetto ad altri, mentre quando il collocamento veniva fatto dal collocatore dei lavoratori, si discuteva tutta una sera per poter mandare questa gente a lavorare, esaminando caso per caso i bisogni, le circostanze di famiglia. E venivano sempre mandati coloro che avevano più bisogno e in base al bisogno veniva data la precedenza.

I vostri collocatori questo non lo fanno, non lo faranno mai, perchè rimarranno in ufficio ad aspettare che arrivino le richieste. Ma vi dirò di più, signor Ministro — questo avviene anche con i collocatori dell'industria — ed io ho assistito tre mesi fa a Mortara a qualche cosa cui forse voi non crederete. L'ufficio zona di collocamento di Mortara, in base a richieste di industriali, ha mandato della mano d'opera. Sapete che cosa hanno fatto gli industriali? Hanno preso il nulla-osta che l'ufficio aveva rilasciato e hanno detto ai lavoratori: tu sì, tu sì, tu no; tutti gli altri furono mandati indietro, il collocatore non ha difeso il nulla-osta che aveva rilasciato, e l'indomani ha mandato altri lavoratori con altri nulla-osta. Se il collocamento non è sentito da chi lo svolge, ella può metterci qualsiasi funzionario;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

i padroni faranno sempre il loro comodo, e non si assumerà secondo il bisogno, secondo la discriminazione della Commissione di collocamento, ma secondo la discriminazione che faranno i padroni, i quali accetteranno i lavoratori che saranno loro simpatici, e resteranno senza lavoro invece i capi famiglia che hanno 4 o 5 figli a carico e hanno urgente bisogno di lavorare. E quando l'amico onorevole Fassina dice nella sua relazione: « obiezioni di sostanza non vi possono essere a questa soluzione, la quale non sminuisce l'importanza dei compiti delle organizzazioni dei lavoratori, ma al contrario valorizza l'istituto del collocamento che entra a far parte dei doveri dello Stato verso la comunità », io non posso comprenderlo.

Potrei concepire questo se lo Stato facesse gli interessi di tutti, ma lo Stato è un organo di classe. Lo Stato oggi, nella sua attuale composizione, difende gli interessi della grande proprietà fondiaria, dei grandi industriali contro i lavoratori. Ecco perché lo Stato non può esercitare imparzialmente questa funzione.

FASSINA, *Relatore per la maggioranza*. Queste sono considerazioni soggettive.

LOMBARDI CARLO. Ecco perché lo Stato, io dico, non è in grado di esercitare questa funzione con imparzialità, e quando voi escogitate questa legge, evidentemente avete uno scopo preciso, e dite: il collocamento è funzione pubblica esercitata secondo le norme del presente titolo. Che cosa noi vi dicevamo? Non volevamo certo che ci fosse affidato il collocamento. Noi dicevamo che il collocamento è una funzione pubblica esercitata dai lavoratori sotto il controllo dello Stato. Abbiamo forse mai negato nella nostra provincia il controllo dello Stato? Non vi sono gli uffici del lavoro, i quali nominavano i collocatori proposti dai lavoratori? Ebbene, lì non vi è stato mai un grande contrasto, e l'imponibile era sempre rispettato.

FASSINA, *Relatore per la maggioranza*. Anche queste sono considerazioni soggettive.

LOMBARDI CARLO. No, non sono soggettive, e fino a quando noi siamo stati uniti, voi non avete mai sollevato eccezioni sul problema del collocamento; e solo quando, dopo le elezioni del 18 aprile per il ricatto che avete subito dalla Confindustria e dalla Confida che sono quelle che vi hanno fatto andare al potere, allora sì, quando avete rotto il patto di unità sindacale avete detto che non si andava più bene, e il colloca-

mento nelle mani dei lavoratori non funzionava più.

Ed ecco le ragioni di questa legge: togliere il collocamento ai lavoratori, affidarlo allo Stato, indebolire le organizzazioni sindacali.

Lei sa, onorevole Fassina, che il manifesto che ha messo ora fuori l'Ufficio del lavoro di Pavia dice che la tessera non è obbligatoria per andare a lavorare. L'Ufficio di collocamento dei lavoratori non ha mai preteso questo. Però nel 1945, nel 1946, nel 1947 e nel 1948, quando si mettevano fuori i manifesti per le iscrizioni, questo non si diceva. Con questo si vuole dire ai lavoratori: non organizzatevi, noi vi facciamo lavorare lo stesso. Ma non organizzarsi vuol dire non far rispettare gli accordi sindacali e fare gli interessi dei padroni.

E, badate, che il collocamento è una funzione importante nell'agricoltura, e in modo particolare lo è l'imponibile, che noi abbiamo contrattualmente, perché gli agrari non vi chiederanno mai mano d'opera, se non nei periodi di punta; se non riuscissimo ad imporla attraverso il contratto di lavoro, i braccianti nel periodo invernale resterebbero tutti senza lavoro. Gli agrari non farebbero mai richiesta di mano d'opera; tocca ai collocatori imporla in base all'imponibile contrattuale. Se il collocatore insiste, voi lo togliete perché dà noia al padrone, e tutti questi collocatori voi li avete tolti appunto perché insistevano per l'occupazione di mano d'opera, perché l'imponibile fosse rispettato.

Questi collocatori sono andati bene per quattro anni ed hanno acquistato una certa esperienza. Se oggi voi li togliete, l'imponibile non sarà più rispettato, perché i vostri collocatori non avranno nessun interesse a farlo rispettare. I vostri collocatori avranno solo interesse ad avere quella mercede che il Ministro ha loro promesso ma che finora non ha mai pagato: infatti i collocatori della provincia di Pavia dall'aprile 1948 ad oggi, non hanno avuto un soldo.

Ma il problema non è tutto qui. Il problema è questo: se fino ad oggi i collocatori sono stati eletti dai lavoratori ed esercitavano questa funzione sotto il controllo dello Stato, ella mi dica, onorevole Fanfani, perché non lo possono più fare. L'onorevole Sabatini dice che non lo possono più fare perché non si rispetta il diritto della minoranza. Ma perché questo diritto della minoranza non si rispetta? Non è rappresentata la minoranza? Nella proporzione in cui voi eravate nella Confederterra e nella Camera del lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

anche voi controllavate, e mi pare che su questo dovremmo essere d'accordo.

Ora, se il collocamento ha sempre funzionato bene, per quale ragione, se non quella di dare i lavoratori in balia degli agrari, voi volete escludere i lavoratori? E quando si dice che esiste questa circolare — io non l'ho vista perché sembra che sia interna — dove è stabilito che non si può mettere né un rappresentante sindacale, né un iscritto alla organizzazione politica a fare il collocatore dello Stato, vuol dire che io non so chi metterete.

La maggioranza, si può dire assoluta, nella provincia ce l'abbiamo noi, e voi volete escludere i nostri dal collocamento cioè volete che i lavoratori migliori non dirigano quell'Ufficio? Ma v'è di più, onorevole Fassina: lei sa che i nostri collocatori sono andati più volte dagli agrari per fare assumere lavoratori in più dell'imponibile e molti ne hanno fatti assumere esercitando tutta un'opera di persuasione. Ora, il collocatore dello Stato, così come lo volete voi con questa legge, quest'azione non la eserciterà e di superimponibile non ne avremo più con grave danno dei lavoratori. E così è avvenuto nella nostra provincia per le mondine; ve ne sono delle migliaia che hanno superato l'età prescritta dalla legge e non avrebbero potuto andare alla monda. Noi facevamo tutta un'opera di persuasione, e un po' in una squadra, un po' in un'altra le collocavamo tutte.

Ma quest'anno, se questa legge dovesse passare integralmente, quelle donne rimarranno tutte a casa e malediranno coloro che le avranno private di questa possibilità di lavoro.

Con il decreto 15 aprile 1948, n. 381, è data facoltà ai sindaci di proporre il collocatore all'Ufficio provinciale del lavoro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non avete finora sostenuto che li eleggevate voi?

LOMBARDI CARLO. Il sindaco propone il collocatore eletto dai lavoratori e l'Ufficio provinciale non lo riconosce perché il nominativo è stato proposto in base ad elezioni democratiche, e si nomina un collocatore proposto dagli agrari, ecc.

È proprio un partito preso: voler difendere gli agrari, impedire che sia fatto rispettare l'imponibile, seminare malcontento e discordia tra i lavoratori.

Crede lei, onorevole Ministro, che i lavoratori si rassegneranno e accetteranno senza lotta l'aggravarsi della loro situazione, come accadrebbe se questa legge dovesse passare così? Rifletta, onorevole Ministro, rifletta:

non è detto, perché il Senato l'ha approvato che anche la Camera debba approvare così questo disegno di legge.

I lavoratori (non so se lei ne è al corrente dai giornali), i lavoratori delle Confederazioni della Valle padana, nella riunione tenuta lunedì e martedì a Milano, hanno votato un ordine del giorno in cui chiedono che il collocamento sia lasciato alle organizzazioni sindacali. Ma noi vi diciamo: controllateli pure, ma lasciate che i lavoratori tutelino essi stessi i loro interessi. E l'onorevole Sabatini non abbia paura, perché i lavoratori non fanno ingiustizie: non sono le organizzazioni che fanno il collocamento; sono i lavoratori stessi, attraverso elezioni democratiche, dove si dà diritto anche ai membri della minoranza di essere rappresentati...

SABATINI. Solo il diritto di essere rappresentati voi date; ma di andare al lavoro no! (*Commenti*).

LOMBARDI CARLO. ...nella Commissione di collocamento per l'avviamento al lavoro, come sono rappresentati gli altri, perché in ultima analisi è il collocatore che rilascia il nulla osta; e la Commissione deve affiancare il collocatore per controllare acciòché non ci siano ingiustizie. E lei vedrà che le cose procederanno come prima e meglio di prima. Ma così non può andare, perché così com'è combinata la legge vuol dire prendere il primo che capita purché vada bene per gli agrari, trapiantarli nei paesi di campagna e fargli fare il collocatore. Vuol dire che quest'uomo è senza controllo: la legge ammette che una Commissione può essere affiancata a questo collocatore, ma questa Commissione come è composta? Da quattro lavoratori e tre datori di lavoro: hanno diritto i datori di lavoro di controllare l'imponibile, o è la Commissione e il collocatore che hanno il dovere di imporre il rispetto dell'imponibile ai datori di lavoro? Quindi, i lavoratori sono i soli interessati; tant'è vero che fino a quando i lavoratori hanno tenuto il collocamento nelle loro mani l'imponibile è stato rispettato, mentre con l'applicazione del decreto legislativo n. 381 e di questa legge, state pur certi che le violazioni verranno e le lotte dei lavoratori si dovranno per forza accentuare.

Volete voi, onorevole Ministro, temperare queste lotte? Io vi parlo di una provincia nella quale i contadini di scioperi ne hanno fatti pochi, eppure hanno ottenuto miglioramenti uguali a quelli delle altre provincie. Non vi dico che gli agrari siano più comprensivi: è forse il metodo di lotta che ha avuto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

ragione degli agrari senza arrivare ad una lotta aperta e cruenta.

Volete voi impedire queste lotte? Non togliete ai lavoratori questo diritto: è un diritto che è stato conquistato con anni di sacrifici. Nel 1908 la Lomellina, il Vercellese e il basso Novarese hanno lottato 60 giorni per ottenere questo diritto: vi erano zone malsane, zone che i lavoratori hanno bonificato col loro sudore e coi loro sacrifici. E se non ci fosse stato l'imponibile di manodopera state certi che la Lomellina sarebbe ancora oggi una plaga malsana come era trenta o quarant'anni fa. È il lavoro dei lavoratori e lo sforzo per costringere gli agrari ad impiegare tutta la manodopera disponibile che hanno permesso di bonificare quelle plaghe della Lomellina, del Vercellese e del basso Novarese, che oggi sono fertilissime.

Ebbene, lei vuole con un decreto, con poche parole, togliere, annullare tutto lo sforzo fatto dai lavoratori: crede che si possa rinunziare a questo?

I lavoratori si sono già pronunciati; hanno fatto le elezioni. Domenica ero là anch'io: in 127 comuni sono stati eletti i collocatori ed i sindaci li hanno proposti ai vostri Uffici per il riconoscimento. Ma i vostri Uffici non li vogliono riconoscere perché vi è quella famosa circolare che dice di non riconoscere i collocatori eletti.

Per quale ragione non li volete riconoscere, quando sono i migliori, che danno più affidamento per il rispetto, appunto, dell'imponibile che noi abbiamo avuto non con un decreto, ma strappato attraverso i contratti di lavoro con anni ed anni di lotta?

I collocatori nominati da lei e non eletti dai lavoratori non faranno rispettare questo imponibile e quindi gli agrari faranno il loro comodo. Questa è la realtà: agrari che respingono la manodopera e collocatori voluti da lei che non se ne curano per non urtarsi con gli agrari. I marescialli dei carabinieri prima non si erano mai intromessi in questa questione di lavoro; oggi invece si intromettono sempre a favore dei padroni perché avranno evidentemente ricevuto degli ordini.

Io ho denunciato lunedì mattina al prefetto questo stato di cose ed egli mi ha promesso che sarebbe intervenuto. Io mi auguro che l'abbia fatto e che le cose si siano appianate. Il rispetto della mano d'opera in agricoltura è una cosa essenziale per garantire il lavoro.

Onorevole Fanfani, onorevoli colleghi, io non mi dilungo oltre. Mi lusingo però che la mia modesta parola sia servita a lei, ono-

revole Ministro, per convincerla della necessità di modificare questo articolo 7 che è l'articolo capestro per i lavoratori della terra. Se lei modificherà questo articolo, è certo che i lavoratori della terra comprenderanno il significato, lo spirito di comprensione che lo ha animato; ma se lei invece insisterà nel voler togliere a questi lavoratori quello che è il loro giusto diritto — diritto conquistato con il sudore e col sangue — ebbene, i lavoratori non rinunceranno alla lotta, non rinunceranno alla rivendicazione di una conquista dei loro nonni finché non avranno riottenuto, come prima e meglio di prima, l'applicazione dell'imponibile attraverso gli uffici di collocamento dei lavoratori della terra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta:

Disegno di legge:

« Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (325).

Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Voti favorevoli	271
Voti contrari	85

(*La Camera approva*).

Proposta di legge:

FERRANDI ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (444).

Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Voti favorevoli	316
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bellavista — Belliard

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

— Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bima — Bonfantini — Bonfede Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Campilli — Camposaruno — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casoni — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceconi — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanfani — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Giavi — Giolitti — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gottelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele.

La Maifa — La Marca — La Pira — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Lon-

goni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Maniera — Manuel-Gismondi — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Massola — Mattarella — Mattei — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso, Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parni — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Ponti — Pratomolungo — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rumor.

Sabatini — Saccenti — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Sono in congedo:

Artale.
 Bersani — Bettiol Giuseppe.
 Cagnasso — Cappugi — Carpano Maglioli
 — Chieffi.
 De Caro Raffaele — Dugoni.
 Giacchero — Gui.
 Mannironi — Mastino Gesumino — Maxia
 — Murdaca.
 Pastore — Pera — Poletto.
 Russo Carlo — Russo Perez.
 Saggin — Sailis.
 Treves.
 Vigo — Viola.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
 Provvedimenti in materia di avviamento al
 lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge di cui abbiamo ora interrotto l'esame.

È iscritto a parlare l'onorevole Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda e il numero notevole degli interventi in questa discussione, svoltasi attraverso una serie e in un limite di trite esemplificazioni, mi dispensano da un circostanziato esame.

Vorrei, se m'è permesso, limitarmi ad un rilievo e ad un'impostazione di carattere generale, relativi allo spirito della legge e alle intenzioni del legislatore, per quanto concerne la portata effettiva di un provvedimento che noi non intendiamo sottovalutare. I cardini fondamentali di questa legge sono, come ben sapete tre: il primo, relativo al collocamento vero e proprio, cioè agli uffici statali di collocamento; il secondo, all'assistenza dei disoccupati; il terzo, ai provvedimenti per la specializzazione della mano d'opera.

Questi tre cardini, questi tre argomenti presentano un tutto organico; rappresentano un'impostazione veramente organica di un unico problema, il problema che grava sul nostro Paese e del quale voi, come noi, siete tutti seriamente preoccupati, perché non bastano i piccoli mezzi, non bastano i soliti rimedi di carattere più o meno contingente per impostare ed affrontare, e possibilmente risolvere o quanto meno cercare con tutta la buona volontà per risolvere, un problema così angoscioso.

È un'esigenza economico-sociale questa che investe e direi travaglia questo secolo,

e in modo particolare travaglia e investe il nostro Paese, perché la carenza di lavoro in rapporto all'abbondanza di manò d'opera, e quindi la difficoltà del collocamento nel nostro Paese è, come ben sapete, indubbiamente superiore che in tutti gli altri paesi. E il Governo, il Ministro del lavoro hanno cercato di risolvere per quanto possibile questo problema, in maniera non certo perfetta, perché noi democratici cristiani non abbiamo la pretesa di essere perfetti nelle nostre manifestazioni (sappiamo che questa perfezione è riservata agli uomini che siedono in altri settori di questa Camera); noi vogliamo però dimostrare attraverso i fatti che esiste in noi questo stimolo, questa preoccupazione e questa volontà di risolvere un problema di carattere fondamentale per l'avvenire del nostro popolo e del nostro Paese; e di risolverlo nello spirito della Costituzione.

Egredi colleghi, soprattutto comunisti e socialisti, a dritta e a manca voi fate ricorso alla Costituzione; in ogni caso e per ogni episodio noi sentiamo ripetere che si violano le norme della Costituzione, che non si interpretano i dettami della Costituzione, che lo spirito della Costituzione è diverso dalla pratica che viene dal Governo realizzata. Ebbene, noi vi diciamo e sosteniamo, senza timore di smentita, che i mezzi che il Governo ha apprestato, e che naturalmente si riserva di perfezionare sotto ogni profilo, rientrano in pieno nello spirito della nostra Costituzione, la quale non è una Costituzione di parte, ma una Costituzione che tutela tutto il popolo italiano e tutti i lavoratori italiani.

Siamo tutti perfettamente d'accordo sui titoli III e IV del progetto di legge. Non vale la pena di parlarne, seppure in merito all'assistenza economica ai lavoratori disoccupati e alla specializzazione della mano d'opera, vi sarà indubbiamente, in prosieguo di tempo, da apportare qualche perfezionamento. Il Ministro del lavoro ha dimostrato in questo di non essere rigido egli si presta ad accogliere, anzi ricerca tutti quei suggerimenti, che, nella realizzazione di provvedimenti in cui molti principi, molti aspetti sono nuovi non solo nella nostra esperienza, ma nell'esperienza mondiale, si rendono utili o quanto meno consigliabili.

Ma non siamo d'accordo sul titolo I e sul titolo II.

È questo (per dirla con le parole dell'onorevole Fassina, che io non voglio qui ripetere e che voi certamente avrete lette nella relazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

breve ed esauriente) veramente ci rattrista, perché noi cerchiamo nei nostri provvedimenti, nelle nostre impostazioni, in quelle che sono concrete realizzazioni soprattutto sul terreno sociale-economico, cerchiamo, dicevo, l'adesione dei lavoratori, di tutti i lavoratori, di tutti i rappresentanti dei lavoratori. E quando noi troviamo che vi sono dei settori politici, che vi sono delle organizzazioni che sistematicamente si trovano con noi in una opposizione sistematica e aprioristica, tuttavia noi ci domandiamo volta per volta se non abbiamo errato e se qualche cosa di meglio e di più esatto noi potremo fare per realizzare questa unità di consensi e questa massima adesione delle categorie interessate, la cui elevazione sociale e il cui benessere economico costituisce l'impulso di ogni nostra iniziativa.

Voi tutti avete sottolineato l'importanza della parte del provvedimento relativa al collocamento di Stato, relativa al collocamento in genere. Il Senatore Bitossi, vostro relatore di minoranza al Senato, ha in modo particolare sottolineato questo e lo ha sottolineato anche l'onorevole Di Vittorio nella sua relazione di minoranza con una gradualità quanto mai significativa che è un po' nel vostro metodo, o amici comunisti, e nel vostro sistema. Egli ha scritto infatti:

« La minoranza rileva con rammarico che la maggior parte di coloro che si sono occupati di questo problema, non ha dimostrato di aver valutato appieno l'importanza, né la serietà e la gravità delle ripercussioni che possono derivare da una piuttosto che da altra soluzione ». E poi: « La minoranza desidera richiamare l'attenzione di tutti i settori della Camera sulla necessità di compiere uno sforzo per elevarsi al disopra dello spirito di parte, per ricercare una soluzione obiettiva e democratica che sia accettabile per tutti ». « Per cui — prosegue il vostro relatore — se tale soluzione non fosse approvata dalla maggioranza della Camera, lungi dal placare i contrasti sociali che hanno la loro causa prima nella questione del collocamento, la legge in esame diverrebbe fonte di più gravi e generali contrasti nel Paese ». Ed infine: « È superfluo aggiungere che un tale fatto non potrebbe che riaccendere i motivi di seri conflitti sociali che si ebbero a registrare nel passato appunto sulla questione del collocamento ».

Ma chi sottolinea ancora in modo più esplicito questa importanza è colui che vorrei definire il dinamitardo dello pseudo-sindacalismo della Confederazione generale ita-

liana del lavoro, il senatore Bosi, il quale, in un opuscolo largamente diffuso dal titolo: « Come i braccianti agricoli esercitano il collocamento » si esprime in questi termini: « Il Ministro del lavoro che si sta trasformando in Ministro degli agrari (complimenti, signor Ministro!) con la sua legge del 15 aprile e con quella posta in questi giorni in discussione davanti al Senato, rivela un solo scopo, quello di togliere ai lavoratori ogni possibilità di collocare dignitosamente il proprio lavoro e farli ritornare in tutta Italia nelle condizioni in cui si trovano oggi nei luoghi dove l'ufficio di collocamento è governativo, e senza il controllo delle organizzazioni sindacali — (qui si spostano i termini: il sindacato che controlla il Governo, lo Stato) —. Un branco di animali da lavoro che viene ad offrirsi al miglior prezzo ogni mattina sulla piazza del paese, all'agrario o ai suoi ingaggiatori ». E infine naturalmente le solite minacce: « Se il Governo e i suoi sostenitori che tanto facilmente si commuovono per la libertà e l'ordine, dimenticano in tutte le loro misure che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, e con quelle misure vogliono far ritornare i lavoratori allo stato di plebe o di schiavitù, sappiano che saranno i lavoratori a difendere la Costituzione, la Repubblica e la libertà ».

Ho letto, perché amo leggere le pubblicazioni da qualunque parte esse vengano, e, anzi, a maggior ragione quelle che provengono da parti che ho ragione di ritenere non siano d'accordo con i punti di vista che posso condividere.

E posso dirvi, senza scendere in particolari ed in dettagli, che tutta la lunga esposizione relativa al funzionamento dell'ufficio di collocamento della lega braccianti del comune di San Pietro in Casale, che è portato ad esempio, ripete, insiste, per alcune volte, su un elemento quanto mai strano, il cui senso è evidentemente sfuggito al compilatore, ma che invece è significativo per noi, e dice: che tutti i braccianti devono rilasciare, sistematicamente, il 3 per cento dei loro salari e delle loro paghe all'ufficio di collocamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma, volendo completare il breve giro d'orizzonte per esaminare l'impostazione che voi volete dare a queste vostre critiche ammissibili e rispettabili, ove siano contenute nei limiti della legittimità e della Costituzione (per riprendere uno dei vostri slogan), ricorderò che l'altro giorno in riunioni delle Camere del lavoro di Castelfiorentino, Certaldo, San Lorenzo, Empoli, Pontassieve, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

sono stati votati degli spontanei ordini del giorno, naturalmente uniformi per tutte le riunioni, con i quali lavoratori occupati e disoccupati « invitano il Governo e la maggioranza parlamentare a prendere in seria considerazione l'azione che si sta sviluppando contro gli organismi sindacali » e « ricordano che la funzione del collocamento ha compiuto un'opera profondamente umana e sociale; e dichiarano che rafforzeranno la loro compattezza e la loro volontà di lotta per infrangere con decisa fermezza l'azione retriva delle forze reazionarie del Paese ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

TOGNI. Vorrei permettermi di aggiungere a questo puuto, egregi colleghi, con quella franchezza che mi è caratteristica, che sarebbe ora di finirla con questo monopolio dei lavoratori da parte di determinati partiti e organizzazioni. Non confondiamo i milioni e milioni di lavoratori con pochi faccendieri e con qualche interessato organizzatore, spesso fazioso, i quali ritengono d'interpretare, anche senza averli interpellati, il pensiero dei tesserati di una determinata organizzazione o degli appartenenti a una particolare categoria o classe.

Noi abbiamo un'impressione molto precisa (e credo che i vostri segretari amministrativi se ne stiano rendendo conto attraverso la progressiva riduzione dei vostri iscritti) e cioè che se voi applicaste nelle vostre organizzazioni sindacali (prescindiamo da quelle politiche perché potreste avere delle notevoli sorprese anche in quelle), veramente il criterio democratico di sentire la libera espressione della volontà degli organizzati, molte sorprese indubbiamente voi avreste alla resa dei conti.

Ad ogni modo, tutta questa montatura, tutta questa regia di impressioni e di iniziative non può che renderci più guardinghi, diffidenti e decisi.

Su questa strada, egregi colleghi, non potremo mai intenderci. Noi non possiamo né potremo mai essere conniventi in un'azione antisociale e antidemocratica come voi vorreste, e mi riservo di dimostrarvelo. Democrazia non è sinonimo di debolezza. Noi intendiamo la democrazia non come transazione, patteggiamento, rinuncia, ma come cosciente assunzione di responsabilità; e in tutti i casi nei quali ci troviamo di fronte ad un dovere, questo compreso, noi sappiamo assumere le nostre responsabilità.

Voglio tralasciare, dato l'ambiente ormai calmo — direi stanco — qualche altra impressione che avrei voluto esporre, ma che potrei riservare ad altra occasione.

Ritornando alla legge in discussione, credo che noi dobbiamo dare atto al Ministro della buona volontà dimostrata nel proporla e difenderla, anche se ha dovuto superare delle incomprensioni, delle ostilità e delle oscillazioni contraddittorie; anche, mi permetto di aggiungere (e l'amico onorevole Fanfani me lo vorrà consentire), se noi, per una migliore distribuzione sistematica della materia, avremmo preferito vederla precedere (e possibilmente di qualche mese) da tutto quel complesso di provvedimenti i quali definitivamente devono porre una remora all'attuale incertezza e illegalità dei rapporti sindacali e di lavoro col colmare questa *vacatio legis* nel campo del lavoro; e che vanno, dall'ordinamento sindacale e conseguente riconoscimento giuridico delle rappresentanze di categoria alle questioni inerenti al diritto di sciopero, alla necessaria continuità dei pubblici servizi e a tutto quel complesso di norme che in uno Stato moderno debbono garantire i diritti acquisiti dei lavoratori e dare effettivamente al nostro Stato (il quale, come dice la Costituzione, è fondato sul lavoro) la possibilità di libera e cosciente affermazione alle forze del lavoro.

Mi sono dilungato in questa premessa per mettere in evidenza il carattere politico ed economico del provvedimento. Infatti il collocamento non è un fatto sindacale. È inutile che scendiamo ad una casistica degli episodi di Pavia o del ferrarese o di altre zone. Il collocamento non è un fatto sindacale, soprattutto nell'epoca attuale, nella quale, (adopero un brutto termine che non risponde alla riverenza che io ho per il lavoro) nella quale il mercato del lavoro è uno dei mercati più vasti e più difficili che lo Stato debba disciplinare. Il collocamento è un fatto economico, non un fatto sindacale; e, sotto questo profilo di fatto economico, si spiega la sua natura prettamente pubblicistica.

Per questo, più che a dirigenti sindacali, io intendo rivolgermi a uomini politici. Noi che amiamo la difesa di questa risorgente democrazia, dobbiamo cercare di discutere e di valutare le situazioni veramente sul piano politico, evitando di portare in campo degli aspetti e degli argomenti che alla materia effettivamente non si attengono. E mi rivolgo in particolare ai colleghi del partito comunista, perché la situazione politica italiana ormai è quella che è: una situazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

cioè nella quale democrazia cristiana e partito comunista rappresentano due grandi forze (a parte le diverse proporzioni) oltre e dopo le quali, e al di là delle quali, non vediamo (senza volere con questo sminuire i lodevoli tentativi di affermazione di altri partiti) delle forze organizzate o tali che possano con adeguato peso influire su quella che è la vita politica del nostro Paese, anche se queste altre forze fanno quanto è loro possibile per affermarsi, nonostante le frequenti contraddizioni interne, e quindi costituire quei settori-cuscinetto che pure occorrono in uno schieramento politico come quello italiano.

D'altra parte, mi sia permesso di aggiungere che non si ha ancora la sensazione di una politica sindacale autonoma da parte del Partito socialista italiano.

I comunisti sono conseguenti nella loro tattica, anche se spesso sono monotoni, perché ripetono in ogni paese e in ogni occasione un determinato *cliché*, ma sono logici, effettivamente, perché con tutti i mezzi, con una ostinazione di fronte alla quale non possiamo che restare ammirati, con una insistenza che potrebbe essere anche degna di miglior causa, con una volontà che non possiamo non rispettare, essi cercano di trarre da tutte le situazioni e da tutte le possibilità che si presentano sul piano politico, economico e sociale, tutto il miglior beneficio per le proprie finalità, le quali sono — come sappiamo — quelle di arrivare alla conquista dello Stato.

Essi vogliono il collocamento. In parte erano riusciti ad averlo. Vogliono il collocamento perché oggi come oggi è questa l'arma più forte di pressione sul popolo italiano. Vogliono il collocamento perché il collocamento è un'arma attraverso la quale si possono dominare, oltre gli stomaci, anche qualche volta le coscienze, perché non tutti sono eroi e non tutti possono affermare la loro libertà di pensiero quando si trovano di fronte alla fame e alla disoccupazione. Essi ben sanno che il collocamento è una forma di accaparramento delle masse, che devono essere più strettamente legate al Partito comunista.

Però in questa logica noi dobbiamo rilevare qualche stonatura; ed una delle stonature più significative, ad esempio, è quella che così occasionalmente mi è stato dato di rilevare in un telegramma, anzi in una lettera che sempre il senatore Bosi, segretario generale (se non sbaglio) della Confederterra, ha indirizzato al Presidente del Consiglio. In questa lettera, fra

le altre cose, rilevo questa frase: «La proposta di legge oggi in discussione alla Camera contiene la privazione della libertà, per gli operai italiani, di disporre liberamente della propria forza-lavoro, ne assoggetta l'erogazione agli organi dello Stato ed è quindi una forma antidemocratica di statalismo che interviene a privare della libertà i più poveri e i più deboli fra i cittadini italiani».

Di fronte a questa affermazione mi son domandato se veramente io sognavo o ero sveglio. Mi son tornati in mente quei due bozzetti, «Visto da destra» e «Visto da sinistra» del *Candido*, perché sentire un comunista abbastanza qualificato, come il senatore Bosi, accusare il Governo di statalismo, mentre il comunismo accentra nello Stato anche il respiro degli uomini, e non solo il respiro, ma la coscienza stessa degli uomini, è una cosa quanto mai assurda e quanto mai strana!... (*Applausi al centro*).

Ma l'onorevole Di Vittorio, che ha una maggiore esperienza e accortezza del suo compagno Bosi, non ha mancato di indulgere al principio e, contemporaneamente, all'interesse di parte. Infatti ho avuto occasione di ricercare fra gli atti della Consulta quelli della III Sottocommissione della quale io pure ebbi l'onore di far parte e, fra le altre relazioni, di trovare quella dell'onorevole Di Vittorio: ho rilevato come in essa egli riconosca di interesse pubblico il collocamento, vale a dire riconosca che il collocamento rappresenta un interesse pubblico. E quando si parla di pubblico interesse, si parla di un interesse il quale riguarda tutta la collettività, non una parte della collettività, secondo l'accezione più semplice, e ne consegue che questo interesse dev'essere sottratto a ogni e qualsiasi influenza di parte, e soprattutto sottratto ad ogni speculazione economica e politica.

Questi sono i concetti informatori che caratterizzano la movimentata storia del collocamento nel mondo, della risoluzione adottata nel 1919 alla Conferenza internazionale del lavoro di Washington, la quale affermava che «ciascun membro ratificante la presente convenzione dovrà stabilire un sistema di uffici pubblici di collocamento gratuito messi sotto il controllo di una autorità centrale e di comitati che dovranno essere composti dai rappresentanti dei padroni e degli operai; questi saranno nominati e consultati per tutto ciò che concerne il funzionamento di questi uffici».

Se noi vogliamo fare ancora una breve scorsa, data l'ora tarda, in quelli che sono i documenti storici del travaglio, nel senso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

più completo della parola, di coloro che si sono preoccupati del settore del collocamento, rileviamo anche che il testo della raccomandazione concernente il servizio del collocamento approvato a Filadelfia nel 1944 ripete questo stesso principio, cioè lo stabilimento di un sistema di uffici pubblici di collocamento gratuito messi sotto il controllo di un'autorità centrale.

Veramente, meriterebbe dilungarsi su quelle che sono le finalità specificate nel documento di Filadelfia del 1944. Il collocamento infatti non ha solamente la funzione di avviare al lavoro determinati operai, ma ben altre e più complesse funzioni e responsabilità di interesse pubblico.

Andiamo brevemente avanti. A maggior precisazione, troviamo che il Governo italiano aderì successivamente con un suo rapporto al documento, e lo approvò con una dichiarazione che io non sto a ripetere perché troppo lunga, la quale sottolineava l'esigenza di stabilire degli uffici pubblici da mettere sotto il controllo dello Stato: uffici pubblici centrali e periferici gestiti direttamente dallo Stato. Arriverò a dire qualche cosa di più: che lo Stato italiano, in questo documento, accettava che il collocatore fosse affiancato con criterio puramente consultivo da una commissione paritetica composta da operai e datori di lavoro. Onorevoli colleghi, sapete chi era in quel momento al Ministero del lavoro? Un socialista, se non sbaglio, l'onorevole Barbareschi!

Ma arriviamo a quelle che sono le manifestazioni più recenti; cioè quelle relative alla conferenza di Ginevra e alla conferenza di San Francisco. La sostanza è più o meno sempre questa. Ma ciò che conforta la nostra tesi sono le risposte di alcuni Stati, fra i quali la Francia e la Polonia. Nella prima il Ministero del lavoro era retto da un comunista, che ebbi l'onore di conoscere alla fine del 1947 quando era ministro del lavoro il senatore Romita ed io ero Sottosegretario. La Polonia era, com'è, al di là del sipario di ferro; e, quindi, non credo in condizioni da far fare da padroni agli agrari o agli industriali. Si tratta di dichiarazioni veramente edificanti.

La Francia è molto esplicita: « In vista di assicurare il coordinamento delle operazioni effettuate per il servizio pubblico del collocamento, sembra indispensabile che questo servizio sia stabilito su una base nazionale e piazzato sotto il controllo della autorità centrale. Questa prescrizione dovrà dunque figurare nella convenzione... (Interruzione del deputato Cucchi).

La creazione degli uffici regionali del servizio di collocamento come organismi intermediari fra l'ufficio centrale e gli uffici locali di collocamento pare indispensabile. Tuttavia l'espressione: « ufficio regionale » dovrà corrispondere ad una estensione appropriata alle condizioni geografiche ed amministrative nazionali. Per la Francia, in particolare, il campo di azione degli uffici regionali dovrà poter essere fissato nei quadri compartimentali. Per facilitare l'esercizio del potere gerarchico senza troppo appesantire la struttura verticale del servizio di collocamento, gli uffici regionali dovranno essere posti direttamente alle dipendenze e sotto la responsabilità dell'ufficio centrale, — ed ecco la risposta al collega onorevole Cucchi — e gli uffici locali dipenderanno direttamente dagli uffici centrali ». Questo è un rapporto compilato da un Ministero del lavoro il cui titolare era un comunista. Forse in quel momento il Ministro Croizat aveva la speranza, se non la convinzione, che gli sviluppi della situazione politica sarebbero stati diversi da quel che poi è avvenuto. Può darsi che questo sia stato anche il recondito pensiero dell'onorevole Di Vittorio quando, nei suoi contatti ed interventi internazionali, non ha mai preso posizione contro il collocamento di Stato.

Desidero sottolineare quanto dice la Polonia, la cui adesione è esplicita e ricca di significato: eppure la Polonia era ed è al di là del sipario di ferro. « Il servizio del pubblico impiego deve essere stabilito su una base nazionale per le seguenti ragioni. Solo un'organizzazione nazionale permette di stabilire un *clearing* di lavoro — cioè una disciplina, un montante, un insieme di possibilità di lavoro — solo un'organizzazione nazionale può dare allo Stato un'opinione sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione della disoccupazione; solo un'organizzazione nazionale permette un intervento efficace dello Stato per mantenere la stabilità dell'impiego e dell'occupazione. Il servizio del collocamento deve essere controllato e diretto da un'autorità centrale. Da questa misura dipende l'unità di azione del servizio e la garanzia che i bisogni dello Stato in quel che concerne il mercato del lavoro siano adeguatamente presi in considerazione ».

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Togni, le risulta per esempio che il Ministro del lavoro francese, interrogato in quell'occasione « se si può prevedere l'eccezione del collocamento fatto dai sindacati », abbia risposto: « no »? Cerchi bene, lo troverà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

TOGNI. Quanto ho letto mi risulta da documenti inoppugnabili e che non posso esibire perché non hanno valore probatorio; comunque ringrazio l'onorevole Ministro di aver aggiunto questo suo ricordo alla mia documentazione.

Se esaminiamo brevemente i risultati e gli accordi della Conferenza internazionale del lavoro, che ebbe luogo l'anno scorso e nella quale fummo rappresentati da una delegazione di cui era presidente il senatore Cingolani, quale membro governativo, e della quale faceva parte, come membro operaio, anche l'onorevole Di Vittorio, troviamo che a San Francisco (dove si svolse la Conferenza) furono riconfermate e — direi — ampliate e rese più rigide ed esplicite queste stesse direttive. Potrei leggerle tutte in dettaglio, ma ciò che mi limito a leggere è il rapporto del capo della Commissione (che era una donna), che trattava il settore del collocamento, e della quale faceva parte pure l'onorevole Di Vittorio. Questo rapporto, che è pubblicato negli atti della Conferenza, ricorda che «la Commissione è stata unanime nel riconoscere che il servizio del collocamento previsto dalla Convenzione sarà estremamente utile alla vita economica dei Paesi che lo istituiranno». Dunque la Commissione aveva approvato all'unanimità e se l'onorevole Di Vittorio era assente avrebbe dovuto fare successivamente delle riserve, e se era presente, come a me risulta, ha dato il suo voto favorevole. Il rapporto passato alla Conferenza plenaria, venne approvato con 129 voti favorevoli senza opposizione, con solo 7 astensioni, le quali sono state ben motivate, e furono dovute solo a cause tecniche. Anche qui non troviamo riserve da parte dell'onorevole Di Vittorio.

Per contro l'onorevole Di Vittorio fece, in sede plenaria, un lungo discorso nel quale — ho qui il testo completo, naturalmente, pubblicato e da lui evidentemente approvato, non essendo stato smentito — nel quale — ed ebbe occasione di farsi redarguire molte volte, perché fu abbastanza petuante in materia di questioni che non riguardavano strettamente l'ordine del giorno — ha fatto un ampio riconoscimento della impostazione umana e sociale della nostra Costituzione, portandola ad esempio come Costituzione veramente moderna, sociale, progressiva, e ciò diciamo nel senso non deteriore che alla parola qualche volta si vuol dare. E in questa sua relazione noi dobbiamo essergli grati di aver riconosciuto, come rappresentante delle organizzazioni sindacali, come rappre-

sentante di un partito, che in quel momento non era al Governo, che la Costituzione veramente rispondeva alle esigenze sociali di progresso e di giustizia sociale del nostro Paese. L'onorevole Di Vittorio, che pure aveva sfiorato tutti gli argomenti all'ordine del giorno, non disse però una sola parola circa quello che era il punto più importante, vale a dire il collocamento. Il che significa che evidentemente non aveva nulla da eccepire. In ultimo la Commissione ha parlato per bocca del nostro delegato, del delegato del Governo, il senatore Cingolani, il quale si è espresso in questi termini: «L'Italia che ha già organizzato il servizio di collocamento partendo dal principio che questa importante materia dipende esclusivamente dalle pubbliche autorità e non dall'iniziativa privata, non può che provare la più grande simpatia per ciò che è stato fatto a questo riguardo e per il progetto che tende a dare una disciplina comune per tutti i Paesi aderenti».

Non mi risulta, almeno non risulta fino ad oggi, ed io desidererei esserne eventualmente aggiornato, che l'onorevole Di Vittorio, né in quella sede, né dopo abbia espresso opinione diversa.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nemmeno, onorevole Togni, quando si deliberò l'articolo 9 della Convenzione, secondo cui gli uffici devono essere pubblici e con pubblici impiegati.

TOGNI. Ora alcune prospettive sono radicalmente cambiate e lo Stato che si poteva prevedere da un determinato settore politico, oggi si presenta in modo ben diverso, perché lo sviluppo delle situazione politica — noi ci permettiamo di aggiungere: grazie a Dio e grazie alla consapevolezza degli italiani — ha avuto un corso nettamente diverso si da evitarci di percorrere una strada che poteva essere fatale.

Ma a questo punto un riconoscimento bisogna dare al nostro delegato governativo e alla nostra delegazione, della quale il senatore Cingolani è stato indubbiamente il felice interprete, e cioè che egli ha avuto il coraggio, l'iniziativa di parlare di collocamento sul piano internazionale. Altro, egregi colleghi, che fare il collocamento a Ficulle o a Rivisondoli, o in altri paesi sparsi per l'Italia, per limitare l'economia a una fabbrica, o a una zona più o meno produttiva! Qui bisogna trasferire questo grande nostro problema dal piano nazionale sul piano internazionale.

Ed è per questo ineluttabile ed evidente sviluppo che noi non possiamo impicciolare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

il collocamento, fino a farne una questione di partito, o di leghe, o di braccianti di una provincia o di un'altra, o anche di organizzazioni sindacali. Noi dobbiamo portare il collocamento sul piano internazionale, perché, così come si va realizzando il *pool* di altri prodotti, bisognerà estendere questo principio di solidarietà alla eccedenza di mano d'opera.

Noi abbondiamo di questo prezioso elemento che è il lavoro umano, intellettuale e manuale. Ebbene, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) noi non possiamo ridurre il collocamento solo ad una questione di sindacati, o di leghe o di uomini. Noi dobbiamo esaminare il problema sotto il profilo sociale, sindacale, economico e politico. L'importanza del collocamento per noi è notevole in quanto siamo noi il Paese del mondo che in proporzione maggiormente sente l'urgenza di risolvere secondo giustizia questo angoscioso problema del maggiore e migliore piazzamento dei nostri lavoratori.

Si sarebbe potuto anche parlare di una eventuale delega ai sindacati operai della funzione del collocamento, purché questi sindacati avessero dato le dovute garanzie, e cioè fossero dei sindacati unitari, dei sindacati rappresentativi, dei sindacati, direi, obiettivi (nel senso che svolgessero obiettivamente e serenamente la loro attività), dei sindacati apartitici. Invece, quale è la situazione sindacale? Ma, egregi colleghi, vogliamo veramente credere a quello a cui nessuno più crede? Il sindacato è ormai usato come una massa di manovra politica, ai fini di un partito, e ai fini di un interesse non sempre, ed anzi molto spesso, non italiano. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Le dica all'onorevole Pastore queste cose!

TOGNI. Egregio collega irrequieto, il fine sindacale si è perduto per istrada, ed i primi brandelli li avete perduti quando avete, per fini ben noti e chiari, ingaggiata la lotta contro il piano Marshall, una lotta contro la ragione... (*Rumori all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. L'onorevole Pastore da un mese è in America. (*Commenti*).

TOGNI. Siete stati imprudenti, ma la realtà è uno stato di fatto che non si modifica con le interruzioni e con le chiacchiere, la realtà è quella che è: voi avete perduto, dobbiamo dirvelo. Voi avete perduto, trasformando il significato della parola «sindacato», travisando le funzioni sindacali, e così quando avete definito il piano Marshall come un qualche cosa di diabolico, come un nemico dei lavoratori.

Avete perduto il 14 e il 15 luglio; altri brandelli ancora li avete perduti con quella rottura sindacale che è ormai allo stato permanente, endemico, delle vostre organizzazioni; e quando avete assunta una posizione illogica — politicamente magari logicissima — ma sindacalmente illogica, contro il Patto Atlantico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, egregi colleghi, dove voi avete passato ogni limite di un sano sindacalismo, di una possibile conciliazione, è quando voi avete tentato di usare il sindacato come arma di sabotaggio contro la produzione, quando avete spinto i lavoratori contro loro stessi, quando avete messo le fabbriche in condizioni di chiudersi, quando vi siete avvalsi del sindacato contro la produzione... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Il sindacalismo deve essere anzitutto un elemento di propulsione sociale ed economica. Egregi signori, voi vi siete prestati a pugnalarla la rinascita economica del nostro Paese. (*Commenti — Interruzioni*). Indubbiamente le realtà scottano, ma se io sono nel torto, non desidero di meglio che voi mi rettifichiate. La verità comunque si fa strada, sempre, anche se lentamente, ed è forse questo il vostro peggiore tormento sul piano politico e sindacale.

Ora, l'articolo 39 della Costituzione — voi fate sempre dei richiami alla Costituzione, ed avete ragione, perché noi dobbiamo prendere la Costituzione veramente come il *vade mecum*, la guida, in tutta l'attività nostra, pubblica e privata, — l'articolo 39, dicevò, quello che parla dei sindacati, è l'articolo che prego il mio amico onorevole Ministro di prendere in considerazione al più presto possibile, nell'interesse vostro, e nel nostro, nell'interesse di tutti insomma, perché — avete mai riflettuto, egregi colleghi? — oggi giuridicamente i contratti collettivi non hanno fondamento non esistendo un riconoscimento, una rappresentatività dei sindacati. Quindi noi dobbiamo celermente realizzare, nell'interesse di tutti coloro che sono in buona fede e nell'interesse in ispecie dei lavoratori, questo ordinamento sindacale che disciplini la materia e dia al sindacato quella forza e quell'autorità che ha di fatto, ma non di diritto.

Ebbene, l'articolo 39 è compreso sotto il Titolo III della Costituzione e il Titolo III parla di rapporti economici, il che significa (d'altra parte non vi poteva esser dubbio, ma questa è una ulteriore riprova) che anche nella mentalità, nello spirito dell'Assemblea Costituente, di noi stessi, quando abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

legiferato e abbiamo approvato e sottoscritto, direi con la nostra responsabilità, questa Carta fondamentale del nostro Paese, vi era la convinzione che i rapporti sindacali rientrassero nei rapporti economici e non nei rapporti politici.

Come avete fatto, egregi colleghi, il collocamento, là dove lo avete fatto? Contesto che il collocamento fosse stato accordato alle organizzazioni sindacali: in Italia non è stato mai accordato alle organizzazioni sindacali dopo il 1919... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È stato strappato lottando.

TOGNI. Voi dite delle cose inesatte: lo era, di fatto, per una tolleranza...

Una voce all'estrema sinistra. No, per le lotte democratiche dei lavoratori! (*Commenti*).

TOGNI. ...per una tolleranza, per gli accordi che qualche direttore degli Uffici del lavoro aveva stabilito con qualche partito. Ma è stata sempre una situazione di fatto priva di ogni e qualsiasi riconoscimento ufficiale o di specifiche disposizioni delle autorità costituite.

Comunque, come avete ottemperato a questo collocamento, come l'avete svolto? Parliamoci chiaro.

Hanno già risposto in proposito alcuni colleghi; credo che anche l'onorevole Sabatini prima abbia risposto molto precisamente. Però debbo dirvi che ci sono tanti nostri amici e tanti indipendenti condannati alla fame perché non avevano la tessera rossa: e questi sanno come avete fatto il collocamento voi! (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

CALASSO. Quanti sono? Dove sono? (*Commenti*).

Una voce a destra. Vi possiamo fare anche i nomi! Ma fosse anche uno... (*Interruzioni — Richiami del Presidente*).

VIVIANI LUCIANA. Ci venga a dire dove è successo questo!

TOGNI. È una forma di dura opposizione che avete voluto costituire verso gli operai, verso le aziende e verso lo Stato, ai fini di realizzare: nei confronti degli operai, un'adesione forzata alle vostre organizzazioni; nei confronti delle aziende, determinati provvedimenti, qualche volta contrari all'economia e alla produzione; e nei confronti dello Stato per fare quello che in termini volgari si potrebbe definire il ricattuccio delle agitazioni di piazza o di stabilimento.

Comunque, credo che se noi veramente volessimo fare, non dico un processo, perché

non è il caso, ma una profonda disamina su come il collocamento è stato effettuato dove è stato diretto da voi, credo che i lavoratori stessi, i vostri per i primi (abbiamo sentito le confidenze di molti), non sarebbero certamente sodisfatti...

Una voce all'estrema sinistra. Abbiamo proposto un'inchiesta parlamentare: accettate la proposta! Ci dica il suo parere. (*Commenti*).

TOGNI. Il Governo che ha la responsabilità della cosa pubblica deve preoccuparsi del diritto di tutti e della legalità. Se anche uno solo, dico uno solo degli operai o degli impiegati non fosse stato avviato al lavoro, fosse stato estromesso — e potrei portare degli esempi per quanto riguarda il mio collegio...

Una voce all'estrema sinistra. Anche noi! (*Commenti*).

TOGNI. Ma non scendiamo al pettegolezzo: potrei portare notevolissimi casi, non solo di elementi che non sono stati assunti, ma che sono stati licenziati quando si è saputo che non appartenevano a determinati partiti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Erano comunisti quelli!

TOGNI. No, erano democristiani: si diceva loro: fai parte della Democrazia cristiana? Va allora da De Gasperi o da Togni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Basterebbe del resto che uno solo dei lavoratori si fosse trovato in queste condizioni...

GRILLI. Ve ne sono migliaia di comunisti in quelle condizioni! (*Commenti*).

TOGNI. Anche democratici cristiani; e sono purtroppo la grande maggioranza. E anche quelli che non appartengono a nessun sindacato, perché voi avete ridotto il sindacato in condizioni tali che l'80 per cento dei lavoratori oggi è estraneo ad esso; e questa è la grande tragedia delle masse operaie del nostro Paese.

Ma vogliamo noi garantire a tutti obiettivamente e legalmente la possibilità di lavorare e di vivere? Questo è il fine che noi perseguiamo, e voi non potete non riconoscere almeno un minimo di autorità allo Stato. Noi del resto non siamo degli statolatri, non siamo degli accentratori: noi siamo persino dei regionalisti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ebbene, noi non possiamo abdicare a questa funzione ch'è parte integrante della responsabilità della cosa pubblica.

È esatto che i sindacati si sono sempre battuti per avere il collocamento. Ma anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

i cattolici italiani, anche i nostri organizzati si sono ugualmente battuti per questo scopo. Ricordo, ad esempio, il congresso di Pavia del 1904: le funzioni e i fini dello Stato liberale di allora erano però ben diversi da quelli che sono i fini e le funzioni dello Stato di oggi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Basta prendere la Costituzione e confrontarla con lo Statuto di allora. Cominciamo con l'articolo 1: « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro ». E andiamo avanti. All'articolo 3, a quell'articolo che tante volte viene da voi sbandierato quasi noi lo volessimo trascurare, è detto: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

E l'articolo 4: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

« Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ».

E trascuro gli altri articoli.

VIVIANI LUCIANA. Li legga all'onorevole De Gasperi, che ne ha bisogno! (*Commenti al centro*).

Una voce a destra. Ne avrà bisogno lei! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TOGNI. Questi articoli investono, onorevoli colleghi, il Governo, di funzioni secondo le quali lo Stato, non più agnostico ed indifferente di fronte ai tragici conflitti, alle premententi necessità, alle ineguaglianze sociali del Paese, deve intervenire...

GRILLI. ...per difendere gli industriali! (*Commenti al centro*).

TOGNI. Ma, signori, Roma non fu fatta in un giorno, e la Costituzione non si potrà applicare tutta in un anno. Basta che voi ci mostriate un po' di buona volontà, se non altro per ridurre un'azione che non voglio definire di sabotaggio — per carità! — ma per lo meno di allegra partecipazione ai lavori parlamentari, e allora state tranquilli che tutti quei provvedimenti sociali che voi

paventate arrivino qui, li vedrete approvati. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Noi non chiediamo altro che voi, nella vostra funzione di opposizione costituzionale, ci lasciate lavorare, facendo tutte le vostre critiche, facendo tutto quello che volete nei limiti della Costituzione (in questi giorni anzi si ripete spesso — non so se qui v'è un ritornello senese —, certo è che ora si parla di limiti della Costituzione, mentre prima non se ne parlava). Ad ogni modo, prendiamo atto con molta soddisfazione che voi ripetete (con le vostre parole, e crediamo sia anche nelle vostre intenzioni), di svolgere la vostra azione nei limiti della Costituzione. Ad ogni modo, ritengo che se voi vi limitaste a svolgere una opposizione leale, e lasciaste noi lavorare tranquilli...

GRILLI. Anche Mussolini diceva così!

TOGNI. ...forse fra tre o quattro anni, quando ci troveremo nelle piazze a fare i nostri comizi, il corpo elettorale (sarà quello che dovrà giudicare; non siete né voi né noi), attraverso la nostra azione, attraverso le opere e non le chiacchiere, giudicherà che la Democrazia cristiana veramente ha rispettato il suo mandato e veramente ha lavorato per il popolo, per tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Il triste fenomeno della disoccupazione non riguarda questo o quel partito, questo o quel sindacato, e direi anche questo o quello Stato: è un problema umano di uguaglianza e di giustizia, che attiene a criteri generali. E per questo vogliamo tendere ad un collocamento sul piano internazionale oltre che nazionale, che garantisca e tuteli il diritto di tutti, della minoranza in primissimo luogo. Perché gli uffici di collocamento che sono stati previsti nella legge che il Ministro Fanfani ha avuto la pazienza di portare prima davanti al Senato e poi davanti alla Camera...

Voci all'estrema sinistra. Perché?

TOGNI. ...ha avuto la pazienza, perché, effettivamente, un uomo meno paziente di lui avrebbe potuto anche indispettarsi ad un certo momento, e dire: « se voi, sotto l'aspetto di questa tutela dei lavoratori, non volete che facciamo l'assistenza, che facciamo la riqualificazione, che facciamo i cantieri... » — e può darsi che questo abbia giocato in quella tale azione al Senato — « se non volete tutto questo, i lavoratori giudicheranno da loro che siete voi che li mettete in condizione di non poter usufruire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

di quel poco che lo Stato può ancora fare attraverso le sue premure e le sue cure». Del resto, dicevo, gli uffici di collocamento, così come sono previsti dalla legge, offrono tutte le garanzie: vi sono rappresentati abbondantemente i lavoratori, e credo che i rappresentanti dei lavoratori non si lascino frastornare da quelle che sono le pressioni, le critiche, i contrasti che possono venire dai rappresentanti della minoranza, della parte padronale, o da quello che è il collocatore.

Questi uffici di collocamento devono realizzare tre finalità, che sono le finalità specifiche: 1°) l'iscrizione obbligatoria; 2°) la richiesta obbligatoria dei datori di lavoro; 3°) l'avviamento obbligatorio al lavoro. E allora, in tal modo, che cosa veniamo noi a realizzare? Innanzitutto si ottiene il controllo nell'applicazione dei contratti di lavoro. Perché voi sapete che nella situazione attuale, nella quale ci troviamo, cioè di carenza legislativa nel campo del lavoro, molto spesso avviene che, anche d'accordo qualche volta con il collocatore, non sempre si rispetti il contratto di lavoro di fronte al rappresentante dell'autorità centrale, il quale ha diritto, all'infuori di ogni interesse sindacale e politico, di intervento e di controllo affinché i contratti stessi siano effettivamente applicati nel superiore interesse della produzione.

L'uguaglianza di trattamento di tutti i lavoratori non può far dispiacere a nessuno; ma l'ufficio di collocamento la realizza all'infuori di ogni tessera e di ogni fede questa uguaglianza! (*Applausi al centro e a destra*). Il controllo statistico, geografico, qualitativo e quantitativo del fenomeno della disoccupazione sono altre finalità che devono realizzare gli uffici del lavoro. Ma come pretendete voi, egregi colleghi dell'opposizione, che lo Stato possa intervenire in settori, in zone, in determinate situazioni quando esso non ha mai il termometro della situazione del lavoro, quando esso non sa come si presenti la disoccupazione e in quali proporzioni in un settore o nell'altro, quando non sa di che categoria, di che qualifica e di che età siano i disoccupati?

Altre finalità offerte dall'applicazione della legge sul collocamento: possibilità di manovra nei settori economici eccedenti o deficitari, orientamento adeguato al mercato per un maggiore assorbimento della mano d'opera; intervento dello Stato per la qualificazione della mano d'opera disoccupata; avviamento al lavoro in relazione alle possibilità e alle capacità; manovra consapevole delle

emigrazioni intere e di quella della quale sfugge il controllo (che ha portato, con tutto il migliore interessamento, con tutta la migliore buona fede dei direttori generali e dei funzionari del Ministero del lavoro, a far sì che si mandino nelle miniere dei barbieri e vada a lavorare la terra gente la quale lavora nelle acciaierie, appunto perché non vi era, come con l'ordinamento attuale, il controllo della disoccupazione qualitativa); evitare la speculazione economica e la speculazione politica e molte altre finalità che potrei aggiungere.

Io credo che bastino questi brevi cenni per precisare il fenomeno nella sua entità, che trascende quella di un semplice fatto sindacale. Ecco perché, pur riconoscendo la natura imperfetta — chiedo scusa, onorevole Ministro, forse non è neppure sua la colpa di qualche imperfezione — del provvedimento, noi, in coscienza, l'approviamo senza modifiche, perché sentiamo che non varrebbe la pena di aspettare altro tempo, rinviare ancora questo provvedimento da una Camera all'altra, quando veramente urge applicarlo, quando urge procedere nel senso di spianare la strada nel corso della quale lo modificheremo e lo integreremo se sarà necessario, ai lumi di quella esperienza che avremo acquisita. Sentiamo, noi democristiani, di adempiere ad un dovere e soprattutto di difendere così i lavoratori e il sindacalismo da ogni demagogia, da ogni faziosità e da ogni monopolio. Profondamente convinti della santità del lavoro, della nobiltà della funzione del sindacato, ne vogliamo impedire rispettivamente la corruzione e la morte che coinciderebbero con la fine della libertà e della democrazia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Longhena ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se a lui consti — il che è stato riferito in una conferenza stampa da due membri del Parlamento italiano, di convincimenti monarchici — che l'ex sovrano intenda lanciare due messaggi, di cui il primo par diretto a membri dei due rami del Parlamento, appartenenti al partito monarchico, l'altro si dice diretto alle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

popolazioni di Sardegna, ora impegnate in una lotta elettorale che vuole dare all'Isola l'autonomia amministrativa, da molti auspicata ed accolta negli articoli della Costituzione. Pur ignorando il contenuto di tali messaggi preannunziati, che si augura prudenti e non sprovvisti di un senso di doveroso riguardo, preme all'interrogante conoscere il pensiero preciso del Governo. Senza annettere eccessiva importanza all'intervento dell'ex sovrano, crede l'interrogante sia dovere di tutti coloro che non hanno sentimenti di ritorni del passato dire una parola ferma e solenne: « La Repubblica è, vogliamo che sia: nessuno attenti alla sua integrità ed alla sua tranquillità: anche le ombre d'oggi possono diventar corpo: allontaniamo anche le ombre, ché l'ora è grave ed ogni intervento potrebbe recare danno all'Italia ».

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Desidererei da parte del Governo una qualche assicurazione che mi tranquillizzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il desiderio dell'onorevole Longhena è legittimo. Ma se si tratta di giudicare dei documenti è pur necessario conoscerli. Sulla questione di principio il Presidente del Consiglio non può dire altro che nulla può scalfire la realtà: la decisione del 2 giugno è definitiva per l'Italia, e non si torna indietro. (*Vivissimi applausi*).

LONGHENA. Sono soddisfatto e ancora di più lo sarò quando il Presidente del Consiglio avrà ripetuto la sua dichiarazione in piena Camera. (*Vivi applausi*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle altre interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi non dispone che siano adottati da parte delle autorità di pubblica sicurezza periferiche provvedimenti di immediato intervento e di conseguente denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti di quei rappresentanti del M.S.I., che continuano a pronunciare discorsi di aperta apologia del fascismo, ed in particolare, se è stato o non provveduto

ad applicare, da parte del signor questore di Brindisi, le norme per la repressione dell'attività fascista (legge 3 dicembre 1947, n. 1546, in *Gazzetta Ufficiale* n. 13) per i discorsi pronunciati in Brindisi il pomeriggio di domenica 3 aprile 1949 da due oratori del M.S.I., che pubblicamente esaltavano le persone e le ideologie proprie del fascismo.

« GUADALUPI, LATORRE, CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto di disporre la sollecita liquidazione dei danni di guerra sofferti dai contadini a seguito della requisizione, da parte del Corpo dei volontari della libertà, per esigenze belliche, di bestiame, derrate agrarie e attrezzi, le cui documentate richieste sono state regolarmente presentate alle Intendenze di finanza.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga ingiusto il trattamento di cui si lamentano gli impiegati degli archivi notarili, i quali, equiparati agli impiegati dello Stato con regio decreto-legge 23 ottobre 1924, numero 1737, hanno ottenuto l'iscrizione alla Cassa di previdenza soltanto nell'anno 1940, per cui all'atto della liquidazione dell'indennità di quiescenza vengono a percepire una misera somma; e se non ritenga opportuno prendere un provvedimento riparatore, col quale si consideri la loro iscrizione all'Opera di previdenza dal 1924, epoca della equiparazione agli altri impiegati statali, ritirando dalla liquidazione loro spettante i contributi che avrebbero dovuti essere loro ritirati, se il Governo di allora avesse provveduto, come era suo dovere, alle formalità necessarie per la loro iscrizione alla Cassa di previdenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo concedere ai professori universitari sottoposti a procedimento giudiziario per atti rilevanti in favore del passato regime, discriminati favorevolmente e reintegrati nell'impiego, di potere rimanere in servizio, oltre i limiti di età, per un periodo uguale a quello durante il quale ne furono sospesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

CUTTITA.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se è fondata la voce secondo la quale il Deposito del IX reggimento fanteria sarebbe per essere trasferito da Lecce.

« L'interrogante tiene a rilevare l'ottimo funzionamento del Deposito in oggetto e il grave danno che deriverebbe agli impiegati e alle loro famiglie se l'ingiustificato provvedimento fosse adottato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni igienico-sanitarie e finanziarie in cui versa l'Ospedale civile « Vito Fazzi » di Lecce, e se non ritengano di convalidare l'opera saggia intrapresa dal nuovo commissario di quell'Ente, colonnello Manieri, disponendo la revisione degli impianti igienici e profilattici, la costruzione del reparto dermoceltico, attualmente ospitato in un locale antigienico, e il pagamento dei debiti, che, allo stato, paralizzano ogni attività dell'Ospedale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora espletati i seguenti concorsi:

1°) concorso per titoli a n. 187 posti di alunno in prova (gruppo C) dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette (riservato ai reduci) bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre 1946;

2°) concorso per titoli a n. 283 posti di alunno in prova del personale del Ministero e delle Intendenze di finanza, bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio 1947, n. 5;

3°) concorso per titoli a 300 posti di volontari (gruppo B) dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 agosto 1947. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora espletato il concorso per titoli a n. 283 posti di segretari di seconda classe nelle scuole e negli istituti di istruzione media classica e

scientifica bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 1947. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere la ragione per cui non sono state ancora concluse le trattative tra il Ministero del lavoro e l'U.C.T. iniziate il 27 gennaio 1949 e concernenti modificazioni ai decreti legislativi del 7 maggio 1948, numeri 865-866, modificazioni tendenti a migliorare il trattamento economico dei tubercolotici. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« CUCCHI, PERROTTI, CORNIA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione del Consorzio antitubercolare di Parma a permettere, in contrasto con le vigenti norme, l'esercizio della libera attività professionale al direttore sanitario, con grave nocumento del pubblico servizio, che lo stesso direttore dovrebbe disimpegnare.

« Se risponde al vero che detta Amministrazione abbia fornito o convalidato documenti ed estratti regolamentari, che avrebbero servito al direttore del Consorzio di eludere per 17 anni il fisco.

« Quali provvedimenti e sanzioni intende promuovere l'onorevole Alto Commissario in relazione alle denunciate irregolarità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« ROVEDA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la esecuzione dei lavori di restauro e di parziale ricostruzione indispensabile al ripristino del complesso edilizio, del valore di circa 10 miliardi, gravemente danneggiato per evento bellico, della Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo; presentandosi questa necessità come preliminare alla elaborazione di ogni e qualsiasi programma di riorganizzazione e di utilizzazione.

« RICCIO STEFANO, CONSIGLIO, MAZZA CRESCENZO, NUMEROSO, PETRONE, LARUSSA, LIGUORI, LETTIERI, LEONE, CASERTA, DE MARTINO CARMINE, TITOMANLIO VITTORIA, D'AMBROSIO, FIRRAO, LEONETTI, IMPROTA, DE MICHELE, COLASANTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Presidente del Consiglio non vi si opponga nel termine regolamentare.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Da molto tempo ho presentato due interrogazioni con richiesta di risposta scritta al Ministro del lavoro, e precisamente una in data 17 gennaio e l'altra il 14 febbraio. Il Governo ha evidentemente superato i termini regolamentari, essendo trascorsi inutilmente dei mesi.

PRESIDENTE. Interesserò senz'altro il Ministro competente.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, desidererei sapere quando il Presidente del Consiglio intenda rispondere alla mia interrogazione sul discorso del Ministro Scelba a Siena.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Io avevo ravvisato l'opportunità, per non ostacolare i lavori della Camera, che il Governo rispondesse l'ultimo giorno

di tali lavori. Non so quale sarà questo giorno.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa fissare per sabato.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

« Conversione in legge, con approvazione complessiva, dei decreti-legge che, a causa degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943, non sono stati convertiti in legge o presentati per la conversione » (31) — (*Relatore*: Codacci Pisanelli).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (*Approvato dal Senato*). (206). — (*Relatori*: Fassina, per la maggioranza, e Di Vittorio, di minoranza);

« Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ». (339). — (*Relatore*: Tambroni).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO